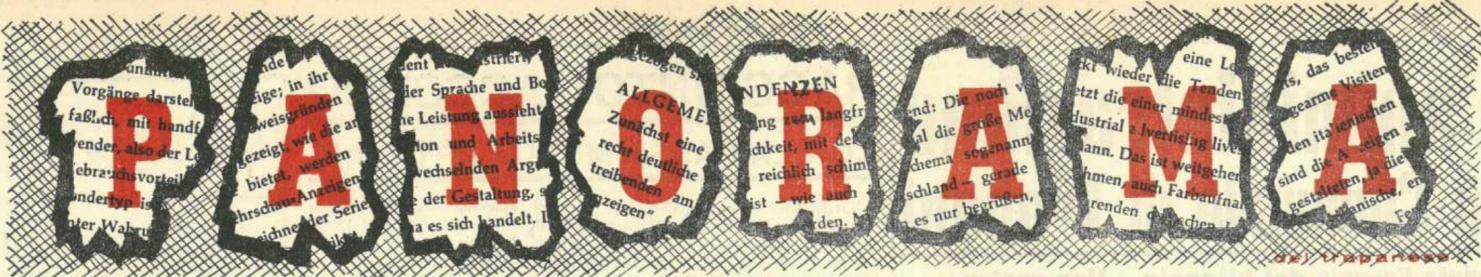


Direzione - Redazione
Amministrazione
Via Marsala, 16 - Tel. 2401
TRAPANI
Abbonamenti:
Annuo L. 1.500
Semestrale L. 800
Estero L. 3.000
Sostenitore L. 50.000
Spedizione in abb. post. Gruppo 1



ENALOTTO	
DEL 25 OTTOBRE 1958	
Palermo	6 5 46 87 61 1
Bari	68 88 62 70 76 2
Cagliari	3 45 83 77 30 1
Firenze	17 44 41 76 81 1
Genova	80 30 24 7 22 2
Milano	6 72 31 80 56 1
Napoli	80 5 60 1 29 1
Roma	5 78 40 18 88 2
Torino	56 28 1 44 59 X
Venezia	10 22 59 64 73 1

UNA COPIA COSTA L. 30

● SETTIMANALE INDIPENDENTE D'INFORMAZIONE ●

ANNO I - N. 43 - 26 OTTOBRE 1958

51 CARDINALI IN CONCLAVE

Il Presidente della Regione Siciliana espulso dalle file della Democrazia Cristiana

CHIARIMENTO sulla S.A.R.I.

In una atmosfera di alto raccoglimento, reso più profondo e intenso da sacre funzioni, solenni e insieme austere, hanno avuto inizio ieri, sabato, alle ore 9,30, nella Basilica Vaticana, i Riti preparatori al Conclave. Il Cardinale Eugenio Tisserant, Decano del Sacro Collegio, con intenso fervore ed apprensione ha celebrato la Messa de Spiritu Sancto all'Altare della Cattedra, alla presenza di quarantacinque Cardinali in abito violaceo, cappa di lana senza ermellino e rocchetto. Al termine del Sacro Rito, S. Ecc. Mons. Antonio Bacci, Segretario dei Brevi ai Principi, con voce lenta e incisiva, ha letto l'orazione De eligendo Pontifice nella quale, tra l'altro, ha detto:

« Il nuovo Pontefice dovrà avere le doti necessarie per far penetrare negli animi e, in tutti gli Strati Sociali, la luce e la bontà di Cristo, affinché non sorga mai più un nuovo Caino, che osi macchiare la terra di sangue fratricida ».

« Abbiamo bisogno di un Pontefice dotato di grande fermezza d'animo, unita a una ardente carità, di un Pontefice che sappia resistere con invito coraggioso ai nemici di Dio e della Chiesa ».

Nello stesso pomeriggio di ieri 245 Conclavisti sono entrati in Conclave. Data la recente morte dei Cardinali Celso Costantini e Edoardo Mooney e la forzata assenza di Giuseppe Mindszenty e Luigi Stepinac, i Cardinali entrati in Conclave, sono cinquantuno.

Un silenzio profondo fascia il Conclave, che è tagliato da tutto il resto del mondo: chiuse tutte le porte di accesso, divelti i fili dei telefoni; solamente sei ruote consentiranno il passaggio dei pastri.

Silenzio fonda, preghiera intensa, severa formula di giuramento: « chiamo a testimone Cristo Signore che io eleggo Quello che credo di eleggere

« Non è il mio Paese che è al servizio del Partito, ma è il Partito che è al servizio del Paese. Nel mio cuore c'è molta amarezza, ma c'è anche la intima soddisfazione di avere agito nell'interesse della Sicilia e dell'Autonomia siciliana... »

Nel tardo pomeriggio di ieri la direzione della D.C. ha espulso dal Partito l'on. Silvio Milazzo, presidente della Regione Siciliana. La direzione della D.C. ha inoltre ordinato ai deputati regionali democratici cristiani siciliani di non attuare nessuna forma di collaborazione col Presidente della Regione.

L'on. Silvio Milazzo, è stato eletto presidente della Regione Siciliana alle ore 19,45 di venerdì 24 ottobre

riportando una votazione maggioritaria di 54 suffragi contro i 27 dell'on. Barbaro Lo Giudice già designato all'alta carica dal Partito Democratico Cristiano.

Dopo circa tre mesi di crisi Amministrativa Regionale i Siciliani avevano appreso con soddisfazione la notizia della elezione che, per la larga maggioranza dei suffragi e per la fiducia che l'on. Milazzo riscuote in tutti gli strati della popolazione, poteva finalmente dare inizio in seno all'Assemblea Regionale, nell'interesse di tutti, ad un periodo di fattiva collaborazione.

La notizia secondo la quale la Direzione Centrale del Partito D.C. abbia ordinato all'on. Milazzo di dimettersi entro le ore 12 dell'indomani, ha lasciato perplessi ed amareggiati un po' tutti. Non si comprende infatti come mai si possa, proprio da un partito democratico, tenere in così poco conto la volontà dell'Assemblea Regionale tanto chiaramente e liberamente espresa. Il provvedimento di espulsione poi, adottato ieri a carico del Presidente della Regione, non fa che aggravare questo stato di disagio della nostra popolazione ed induce a considerazioni che non tornano certamente a vantaggio della democrazia. Ma noi speriamo ancora che possa finalmente prevalere il buon senso e che al di fuori degli interessi di parte si cominci a rispettare davvero questa benedetta autonomia siciliana e la volontà di rinascita del nostro popolo. E' per questo che noi ci auguriamo, malgrado l'aria di tragedia che in Assemblea spirava da ogni scanno del settore DC, che possa quanto prima vararsi il nuovo Governo Regionale, uscendo da quell'immobilismo che da circa tre mesi mortifi-



ca la vita amministrativa della nostra Regione paralizzandone ogni attività. E un'altra cosa ancora ci auguriamo: che l'elezione dell'on. Milazzo possa essere servita a dimostrare alle varie

direzioni dei Partiti, che abbiamo appreso anche noi il gioco democratico e che qui in Sicilia non si varerà più nessun governo contro la volontà dell'Assemblea liberamente eletta.

secondo Dio», gli stessi affreschi del Giudizio Universale di Michelangelo richiamano i Cardinali alla responsabilità di una elezione da cui dipendono le sorti della Chiesa Cattolica. Gli occhi del mondo, in trepida attesa, guardano a Roma, al Conclave, mentre, supplisce Episcopato, Clero, Fedeli in tutte le chiese pregano perché sia eletto un Pontefice santo che, dotato di grande fermezza d'animo unita a ardente carità, sia Maestro a tutti, Pastore di anime, aperto ad ogni sofferenza e pronto a recare tutti i conforti che solo la carità cristiana può dare.

Querela: intimidazione di moda

Lettera aperta del Sindaco Bassi

A mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno, riceviamo da parte del Sindaco di Trapani Dr. Aldo Bassi la seguente lettera aperta:

« Sig. Gioacchino Aldo Ruggieri — Direttore Responsabile del Giornale «Panorama» — Trapani

« A norma della legge sulla Stampa, La invito a pubblicare la seguente lettera aperta:

« Sul n. 42 del 19 ottobre corr. a., del Suo Giornale, è pubblicato in prima pagina un articolo, siglato xx, avente il seguente titolo « Per un provvedimento in'empetivo del Comune le Scuole Elementari del Capoluogo hanno rischiato di chiudere i battenti ».

« In tale articolo si afferma che il Comune avrebbe licenziato il personale di servizio addetto alle scuole e-

lementari di questo Capoluogo, e che per di più qualche funzionario del Comune avrebbe fatto opera per dissuadere il personale stesso, disposto a continuare a prestare servizio, malgrado « licenziato », dal farlo. E ciò mettendo le scuole in condizione di dover sospendere le lezioni e di non poter assicurare le condizioni igieniche indispensabili al loro funzionamento.

« Il Suo articolista evidentemente ignora la situazione di fatto e le norme di diritto che regolano la materia.

« Ogni atto del Comune è infatti sottoposto al visto « preventivo » di legittimità, e pertanto l'assunzione di 26 puliziere e di 10 bidelli, tempestivamente deliberata dalla Giunta Municipale poteva avere esecuzione solo do-

(segue in 6. pag.)

Chi sarà il nuovo Pontefice?



Delle 55 celle preparate, soltanto 51 sono state assegnate ai Cardinali di cui sono qui riprodotte le foto. Quattro celle sono rimaste vuote: due perché i Cardinali Celso Costantini e Edoardo Mooney — sono deceduti in questi giorni a Roma; due perché i Cardinali Giuseppe Mindszenty e Luigi Stepinac non hanno ottenuto il salvacondotto rispettivamente dal Governo Magiario e dal Governo Jugoslavo.

Ordinaria amministrazione al Consiglio Comunale di Trapani

Nella prossima seduta l'esame del bilancio - Una nostra intervista con il Consigliere Comunale Prof. Filippo Asaro

Mercoledì 22 ottobre, nell'aula consiliare di palazzo D'Alì si è riunito in seduta ordinaria il Consiglio Comunale per esaminare i numerosi argomenti posti all'ordine del giorno.

Questa seduta ordinaria, che è imprevista sul bilancio di previsione del 1959 dell'Amministrazione, ha dato adito ad importanti polemiche. Subito dopo l'inizio, avvenuto alle 19,20 circa, il prof. De Rosa, dopo aver brevemente rievocato la figura di Papa Pacelli, proponeva al Sindaco la sospensione della seduta per 5 minuti per commemorare la di Lui dipartita. Alla ripresa della seduta il consigliere Catania, indipendente, ha polemizzato con l'assessore Rizzo per delle sue interpellanze rimaste senza risposta. Lo assessorato Rizzo risponde dicendo che ha sempre cercato di fare, per le frazioni, tutto quanto gli è stato possibile e di aver sempre risposto a tutte le interrogazioni del consigliere Catania.

L'assessore Costa si levava a parlare per dire quanto l'Amministrazione ha fatto e quanto si propone di fare, il suo intervento però non ha del tutto soddisfatto i consiglieri Asaro e Catania, rappresentanti il gruppo delle frazioni. Il prof. Asaro anzi, levatosi a parlare per trattare alcuni importanti argomenti, ha chiesto, non è la prima volta, all'on. Costa di rassegnare le dimissioni per il suo continuo e servente assenteismo.

Il consigliere Manzo (P.S.I.) sottolineava poi l'inconveniente a cui è andato incontro la cittadinanza per le continue interruzioni dell'energia elettrica; ha inoltre presentato un ordine del giorno per protestare nei riguardi della S.G.E.S.

Il Sindaco diceva al consigliere Manzo di essersi già interessato della incresciosa questione ed ha assicurato che nei prossimi mesi avranno inizio i lavori per la costruzione di una nuova centrale elettrica.

Il consigliere Marino (P.S.I.) chiede poi al Sindaco e all'assessore alla sanità che vengano prese le dovute misure precauzionali contro la poliomielite che in questi ultimi tempi ha colpito la nostra Nazione.

Il Sindaco diceva di aver già parlato col Ministro alla Sanità Monaldi di questo scottante problema ed ha inoltre assicurato il suo particolare interesse.

Si passava poi all'elezione di sei componenti effettivi della Commissione Elettorale Comunale posta al N. 2 dell'ordine del giorno.

Risultavano eletti gli assessori Rizzo G. e Megale e i consiglieri Badalucco, Peralta, Corso e Calamia.

Si esaminava quindi quanto posto al N. 3 dell'ordine del giorno e cioè l'elezione di sei componenti supplenti della Commissione Elettorale Comunale.

Gli eletti erano: Emandez, De Nicola, Cusumano, Di Bartolo, Marchello e Catania. La seduta si chiudeva con l'elezione di venti componenti della Commissione Comunale Tributi Locali i cui nomi non pubblichiamo per mancanza di spazio.

Al termine della seduta il Prof. Filippo Asaro, uno dei più polemici, ci ha gentilmente concesso questa intervista:

D. — Avendo saputo della costituzione del Gruppo Consiliare Indipendente delle Frazioni, ci vuol dire cosa ha determinato la formazione di questo gruppo?

R. — La costituzione del Gruppo Consiliare Indipendente delle Frazioni, comunicata ieri sera al Sindaco ed all'onorevole Consiglio Comunale, com-

posto da me e dal collega signor Francesco Catania, si è resa necessaria perché si è convinti che lavorando in unità di intenti, si possa caldeggiare con più autorevolezza la risoluzione dei problemi, invero ancora numerosi ed importantissimi che investono le Frazioni del Comune e molte zone periferiche della nostra città stessa.

D. — Quali sono i problemi principali che avete intenzione di risolvere?

R. — Luce, acqua, strade.

D. — Che posizione assumete al vostro Gruppo, nei riguardi dell'Amministrazione?

R. — Per quanto riguarda la sua posizione verso l'attuale Amministrazione, si riserva, in sede di bilancio, di votare o meno favorevolmente.

Tutto dipende: dall'Amministrazione stessa che, invero, per quanto riguarda l'Assessorato alle Frazioni, lascia veramente a desiderare, dato che, come ho avuto l'onore di far rilevare

nelle due ultime sedute consiliari, l'on. assessore, dal giorno che è stato eletto ad oggi, non ha svolto alcuna attività tanto che l'ho invitato a rassegnare il mandato anche perché, quale Presidente dell'E.A.S., non può trovarsi in sede che rarissime volte.

La cittadinanza abbisogna di uomini che diuturnamente trovansi in condizioni di disporre del tempo necessario all'espletamento del mandato conferitogli.

Aggiungasi che questo gruppo non è affatto alieno a sostenere qualsiasi Amministrazione presente o futura che sia disposta, con le opere e non con le solite promesse, ad apportare un maggiore benessere ai centri ed alle zone anzidette.

Nella prossima seduta che avrà luogo lunedì 27 si esaminerà il bilancio.

Come si può ben vedere la battaglia è iniziata e i colpi di scena, non siamo certi, non mancheranno.

ALDO MATANO

RAGGIUNTO L'ACCORDO CON LA CASSA MUTUA ARTIGIANI

L'Ordine dei Medici e la Cassa Mutua Artigiani di Trapani comunicano che in sede nazionale, con l'intervento dei Presidenti Nazionali On.le Prof. Chiarolanza e On.le De Marzi, e dei Presidenti Provinciali, Dott. Giuseppe Garraffa e Sig. Antonino Messina, è stato raggiunto il completo accordo per quanto attiene ai compensi per la erogazione dell'assistenza specialistica ed ospedaliera.

Per tanto i Sigg. Medici, Chirurghi e Specialisti convenzionati, accetteranno le impegnative emesse dalla Cassa Mutua Artigiani ed in conseguenza daranno ai mutuali le loro prestazioni ad iniziare dal 27 c.m.

Si ricorda agli Artigiani che possono rivolgersi presso gli Uffici della Cassa Mutua tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle ore 13 per chiedere le prestazioni ed il rilascio delle impegnative.

CORSI POPOLARI ISTITUITI DA ENTI

L'Ufficio Stampa del Provveditorato agli Studi di Trapani comunica:

Il 20 settembre sono scaduti i termini entro i quali gli Enti e le Asso-

ciazioni potevano inoltrare domanda per ottenere l'autorizzazione ad istituire corsi di scuola popolare con finanziamento dello Stato.

Il 30 settembre sono scaduti quelli riguardanti i corsi con finanziamento della Regione. Il 15 ottobre corrente, infine, sono scaduti i termini per le richieste dei corsi da gestire a proprio totale carico.

Tali termini sono fissati negli artt. 6 e 7 dell'Ordinanza del Ministero della P. I. n. 6200-13-SP del 1.º giugno 1958 e negli articoli 5 e 6 dell'ordinanza dell'Assessorato Regionale della P. I. n. 15050 del 26 agosto 1958.

Le istanze pervenute al Provveditorato agli Studi entro i termini suddetti non in numero elevatissimo. Ciò non ostante ci sono Enti ed Associazioni che continuano giornalmente a far pervenire domande di istituzione di corsi popolari senza tener conto del fatto che i termini sono scaduti o chiedendo addirittura al Provveditore una proroga ai termini suddetti.

Si rende noto a tale riguardo che, essendo stati i termini di scadenza fissati, come si è detto, dal Ministero e dall'Assessorato Regionale, ogni eventuale richiesta di modifica dei termini stessi potrà essere avanzata soltanto ai predetti Superiori Uffici.

Sulla attuazione della scuola elettronica

Interessante convegno al Provveditorato agli Studi

Convocati dal Provveditore agli Studi, cav. dott. Francesco Vacca, si sono riuniti nei locali del Provveditorato tutti i Direttori delle Scuole di Avviamento professionale statali della Provincia e i Direttori didattici dei circoli di Calatafimi, Custonaci, Erice, Gibellina e Paceco per esaminare e discutere due importanti argomenti.

Il Provveditore agli Studi, dopo aver posto ai convenuti il suo cordiale saluto ha esposto il primo dei due argomenti riguardante il piano di adeguamento e di sviluppo delle Scuole di completamento dell'obbligo scolastico secondo le direttive tracciate dall'on. Ministero della P.I. per il Piano decennale annunziato dal Governo. Il Provveditore ha fatto rilevare che oggi la Scuola elementare della Provincia di Trapani è in grado di dare con assoluta precisione i dati statistici necessari alla formazione di tale piano.

In un successivo articolo saranno portati alla conoscenza di un più vasto pubblico tutti gli elementi che attraverso la leva scolastica, sotto la appassionata, insonne ed infaticabile guida del Provveditore agli Studi, il personale ispettivo e direttivo della scuola elementare affiancato da Istituzioni ed Enti vari, ha organizzato e realizzato in questi ultimi tre anni.

Si tratta ora, ha detto il Provveditore, di dare concretezza e realtà al dettato costituzionale che è diventato l'impegno del Piano decennale della scuola: assicurare cioè ai futuri cittadini italiani l'istruzione inferiore almeno per otto anni. Così d'ora in poi la scuola elementare consegnerà per così dire, ogni anno le reclute che per cinque anni le sono state affidate, alla Scuola di avviamento professionale, la quale, operate le detrazioni relative a quegli alunni che frequentano la Scuola Media o le altre istituzioni interessate al triennio di completamento dell'obbligo scolastico, assumerà per gli altri alunni la piena responsabilità del completamento stesso. E poiché è chiaro che nella scuola elementare sarà pienamente realizzato in questi prossimi anni l'impegno non solamente didattico, ma anche sociale della Scuola in modo che il rapporto tra obbligati, frequentanti e promossi raggiunga l'a-

deguatezza maggiore possibile, il Provveditore agli Studi ha fatto appello a tutti gli educatori della Provincia, affinché abbiano non solo la coscienza ma vivo il sentimento dell'immensa responsabilità che l'impegno decennale della Nazione impone alla scuola.

Il secondo argomento, sempre in relazione al piano decennale di sviluppo della Scuola, riguarda, ha detto il Provveditore, l'intenzione dell'on.le Ministero di risolvere il problema del completamento dell'obbligo scolastico dopo i cinque anni della Scuola elementare anche in quei piccoli centri dove non esiste alcuna scuola secondaria. Si tratta di realizzare l'esperimento di un corso organico di lezioni per Televisivo: «Telescuola»; della durata di tre anni, che possa raggiungere i medesimi fini di un corso completo della Scuola di avviamento. Le lezioni saranno due giornaliere opportunamente intervallate. Sorge qui la necessità che i Comuni interessati all'esperimento do-

tino di un apparecchio televisivo le Scuole elementari presso le quali, con l'assistenza di un insegnante qualificato, gli alunni che debbono completare l'obbligo scolastico, possano agevolmente seguire il corso di lezioni televisive. Un tale esperimento è senza dubbio molto interessante e, senza pessimismi aprioristici, conviene tradurlo in realtà. Pragmaticamente.

All'esposizione del sig. Provveditore ha fatto seguito una importante discussione chiarificatrice, con numerosi interventi, anche perché ad un certo punto era sorto qualche equivoco intorno all'esperimento televisivo. Evidentemente nessuno crede di poter vietare che là dove esistono Scuole di avviamento professionale, si possa organizzare qualcuno di questi corsi televisivi: a titolo sperimentale, beninteso, e per quegli alunni eventualmente da recuperare a titolo integrativo.

Il Provveditore ha però escluso che tali corsi debbano necessariamente

sperimentarsi presso le scuole di avviamento: al fine di non creare pericolose interferenze tra il programma della scuola e quello teletrasmissivo.

Non si possono concludere queste note, senza tuttavia osservare che a qualche intervento sia venuto il momento di recitare il de profundis alla scuola post-elementare! Ma questo potrebbe essere argomento di una diversa trattazione. Se però si dovesse considerare che la Scuola di Avviamento professionale fosse la soluzione migliore del completamento dell'obbligo scolastico, ben venga la nuova soluzione. Ma non si perda d'occhio, ha concluso il sig. Provveditore agli Studi, ringraziando e salutando i convenuti, l'unità dell'insegnamento, per la quale, in quella delicata età evolutiva 11-14 anni, non v'è insegnante meglio qualificato del maestro elementare.

SALVATORE BARBERA

La cronaca di Alcamo

UFFICIO DI REDAZIONE E CORRISPONDENZA - CORSO 6 APRILE, 31-(PRO ALCAMO)-TEL. 21.343

Lo scandalo del vino ritenuto sofisticato

Ancora malumore fra i soci della "Cantina"

Il tanto discusso problema della Cantina Sociale «G. Caruso» di Alcamo è ancora avvolto nel più intenso mistero.

Nessuna nuova fino ad oggi. Solo che i poveri piccoli produttori intensificano la richiesta del loro sudato e faticoso denaro.

Chi ha per tutto l'intero anno lavorato la propria terra e pagato le relative tasse, ha il sacrosanto diritto di godere il frutto che essa terra gli offre.

Quindi in linea di principio reclamare il proprio non è sacrilegio.

Ed è per questo che un gruppo di soci della Cantina si è a lungo soffermato l'altro giorno dinanzi il portone della Casa Comunale per essere ricevuto dal Sindaco. Una rappresentanza, la più qualificata, insieme col primo cittadino, ha creduto opportuno recarsi, dall'Assessorato regionale dell'Agricoltura e Foreste On. Milazzo.

I vivi rugosi dei nostri contadini produttori hanno accennato a diventare più sereni, visto che la loro rappresentanza si recava a Palermo dove la loro causa sarebbe stata appoggiata dagli onorevoli locali Corrao e Messina.

I risultati, da quanto abbiamo potuto apprendere, però non sono stati tanto soddisfacenti. L'Assessore ha promesso il suo interessamento e «cercherà» di ottenere dalla Banca il consenso per l'emissione dei prestiti.

Questo non ha rassicurato i produttori alcamesi, i quali non vedevano chiaro e continuano a non veder chiaro nella faccenda.

L'unica soluzione ritenuta da essi valida è la seguente: ottenere dal Commissario di P.S. l'autorizzazione per avere una chiave dei magazzini della Cantina Sociale.

Qual'è il movente che ha spinto i produttori soci a tale decisione?

Sembra che giorni addietro siano stati visti alcuni ex amministratori della Cantina nel magazzino ove sono le cisterne sigillate. Cosa essi erano andati a fare non si sa, però appena visti alcuni contadini che ivi si dirigevano si allontanavano per evitare il peggio.

Quindi si ritiene sennata tale soluzione in quanto il prodotto ritenuto sofisticato è circa un decimo di tutto il contenuto della Cantina, per cui nell'attesa degli sviluppi i soci della «Caruso» possono star tranquilli che dal-

l'esterno niente venga introdotto o esportato dalle cisterne.

Non vogliamo da queste colonne emettere nessun giudizio circa la responsabilità del Tizio o del Caio, solo però riteniamo che sia giusto risolvere la cosa nel modo migliore e nel minor tempo possibile consentendo al piccolo produttore alcamese, socio della Cantina Sociale, di ottenere quel che gli spetta e godersi, nella pace familiare, quel che è suo.

F. M.

LETTERA APERTA AL PRESIDENTE della Società Cattolica Operaia

Dal Signor Giovanni Mistretta, messo della Conciliazione, abbiamo ricevuto una lettera, che pubblichiamo: senza alcun commento.

Ill.mo Signor Presidente della Società Cattolica Operaia, come lei sa, ho fatto domanda di socio a mio figlio Antonino ed alcuni Consiglieri, al momento dell'ammissione, hanno votato «no», per cui la domanda di mio figlio è stata respinta. Ma, sa perché, signor Presidente? Perché questi signori consiglieri sono offesi perché ho fatto loro qualche pignoramento, qualche licenza per finiti locazione, ecc. Questo però non dovevano farlo; essi hanno creduto di vendicarsi, ma così non si rivelano cattolici, signor Presidente. Le sembra una cosa bella avere questi signori nella Società Cattolica che se hanno avuto una cosa con me si vendicano contro mio figlio? Proprio fanno come Giuda o come Caino: uccidono di dietro perché non sono all'altezza di potere

Altra classe
CON I TESSUTI
di G. PROCACCINTI
Casa della seta
Via Torrea, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

Per l'incremento della 'Fardelliana'

La Biblioteca Fardelliana, notoriamente l'Istituto bibliografico più importante ed efficiente della provincia di Trapani e certo uno dei maggiori della Sicilia, negli ultimi anni ha sviluppato notevolmente i suoi servizi di pubblica utilità, per essere all'altezza dei tempi ed al fine di venire incontro a masse sempre più larghe non solo di studiosi ma anche di lettori in altra condizione.

A tale scopo, infatti, ha provveduto:

1. — a rendere più accoglienti gli ambienti con l'installazione dell'impianto di riscaldamento;

2. — ad arricchire il patrimonio librario e renderlo più rispondente ai bisogni ed ai desideri dei lettori;

3. — ad arricchire il patrimonio emerografico — a) triplicando il numero degli abbonamenti a riviste e pubblicazioni periodiche di varie discipline; — b) abbonando la biblioteca, per la prima volta, a quotidiani ed ebdomadari di interesse nazionale;

4. — a potenziare la schedatura con lo spoglio delle riviste e dei periodici vari, con larghissima soggettatura;

5. — a coprire i ruoli organici con personale idoneo, selezionato in seguito a pubblici concorsi e ad assumere altro personale impiegatizio in numero adeguato alle presenti necessità.

Tutto ciò ha costretto l'Ente ad assumere oneri sensibilmente maggiori ed ha determinato la Deputazione, nella sua seduta del 18 ottobre 1958 a deliberare il bilancio di previsione per il 1959 nella misura che è appena rispondente alle nuove esigenze. Naturalmente la Deputazione, al fine di reperire le necessarie entrate si è vista costretta a fare affidamento sugli Enti confondatori, che per Statuto concor-

rono alla dotazione dell'Ente, aumentando del 75% le rispettive assegnazioni ordinarie.

La Deputazione, nel prendere questa deliberazione, ha ritenuto di rendere un servizio alla cittadinanza ed agli studiosi che anche da altri centri, e non solo della provincia, si rivolgono alla Fardelliana, ed è convinta di potere fare affidamento sulla sensibilità, mai smentita, della On.le Amministrazione Provinciale e della On.le Amministrazione Comunale di Trapani, che in ogni tempo, hanno dato prova di essere aperte alle accezioni dei problemi della cultura e della educazione popolare.

Non v'è dubbio che la Biblioteca Fardelliana ha svolto e continua a svolgere un'azione altamente meritoria nella vita della nostra Città e della Provincia tutta, e non v'è dubbio altresì che la Deputazione, che con competenza ed amore la regge, ha in ogni tempo agito per dare alla Biblioteca il maggior lustro e la maggiore funzionalità possibili.

Ora, per favorire l'ulteriore sviluppo della nobile Istituzione trapanese, la Deputazione si è vista costretta a deliberare un bilancio di previsione per il 1959 in misura più adeguata alle nuove esigenze e s'è rivolta per questo agli Enti i quali, per Statuto, concorrono alla dotazione della Fardelliana.

E noi non dubitiamo che gli Enti in questione, compresi dell'alto valore educativo e culturale della Biblioteca Fardelliana, vorranno aderire alla richiesta della Deputazione, dando così prova di comprensione e di interesse verso le istanze più nobili della vita delle collettività moderne.

In pessime condizioni le strade Alcamo-Balestrate e Alcamo-S. Nicola

Al P.of. Mariano Milana, Sindaco della nostra città, è stata presentata una interrogazione circa le disastrose condizioni di due importanti arterie rurali, da poco tempo date in appalto e sistemate.

L'interrogazione, del Cav. Prof. Domenico Adragna, consigliere liberale, è del seguente tenore:

« Interrogo il Sindaco e la Giunta Municipale per conoscere se non ritengano doveroso quali tutori degli in-

teressi degli agricoltori alcamesi di far noto al Presidente della Regione ed agli Assessori Regionali competenti lo stato miserevole in cui sono ridotte le strade rurali Alcamo - Monastella - Balestrate ed Alcamo - Giardina - S. Nicola da recente sistemate il cui stato minaccia con le piogge del prossimo inverno ed il logorio dei carri di renderle assolutamente intransitabili con gravissimo danno dell'erario pubblico e dei numerosissimi agricoltori che di quelle due strade si servono per accedere ai propri campi di lavoro.

Se lo ritengono altrettanto doveroso sollecitare pertanto le autorità competenti perché una severa inchiesta sia fatta onde accertare le cause che hanno provocato in così pochissimo tempo il disfacimento del manto stradale e colpire senza pietismo gli eventuali responsabili.

Mi riservo di illustrare al prossimo consiglio comunale la presente interrogazione e trasformarla quindi in ordine del giorno ove mai a quella data non sarà provveduto alle necessarie ed urgenti riparazioni nonchè all'inchiesta ». L'interrogazione del Prof. Domenico Adragna ci ha indotto a riflettere ed a constatare che interrogazioni di tenore simile potrebbero essere presentate in abbondanza alla nostra Giunta Comunale. E' considerazione ed apprezzamento comune infatti che lavori, spesso di ingente mole, non hanno quel minimum di durata che ordinariamente dovrebbero avere. Il bastione e la piazza Bagolino ne sono esempi tipici. Bene accolta da parte nostra quindi l'interrogazione del Prof. Adragna. Opportuna da parte nostra una inchiesta relativa non solo alle suindicate strade rurali ma anche a tutti quegli altri lavori che appaltati e ultimati, entro pochissimo tempo, hanno mostrato evidenti segni di disfacimento totale.

Alcamo, 21 Ottobre 1958

GIOVANNI MISTRETTA

AMIR

Corrispondenza da Salemi

UFFICIO DI REDAZIONE E CORRISPONDENZA VIA MELA, 2

La Fontana di Piazza Libertà

L'eterogeneità ondata di caldo, caratteristica di questa estate, ha evidentemente infastidito i consiglieri comunali, i quali, stufi di sudare più delle consuete sette camicie, hanno deciso di togliere i loro ba:boni nella speranza di sudare un po' meno.

Ma ahimè! proprio all'ultimo si sono accorti di non avere la barba, per cui, ostinati a mantenere la loro decisione, hanno pensato bene di togliere quella alla Piazza Libertà, costituita da alti e venerandi alberi di « ficus ».

Il provvedimento ha senza dubbio contribuito a dare maggiore respiro alla piazza, ma ha fatto sorgere una infinità di polemiche, di pettegolezzi e di malcontenti fra i cittadini i quali si sono naturalmente scissi in due fazioni: i conservatori ed i progressisti.

In vano la statua marmorea di San Nicola ha cercato di por fine al dissidio: la sua mano aperta protesa in a-

vanti ha avuto solo il potere di far cessare i lavori.

Infatti solo ora si sta lavorando ad una delle più alte costruzioni in cemento armato, al centro della rinnovata suddetta Piazza.

Si tratta della tanto attesa fontana che già da tempo era stata programmata e desiderata da tutti i cittadini di Salemi che la vagheggiavano certamente in maniera diversa da come la stanno vedendo sorgere.

Infatti essa, mancando assolutamente di originalità, è venuta su ad imitazione delle famose sculture di magnesia San Pellegrino, che il progettista, per certi suoi bisogni, ha evidentemente tenuto presenti nel suo lavoro.

Questo robusto cenotafio in cemento armato, viene su dalla piazza per circa ottanta centimetri, ed ancora non dà la minima idea di quello che vuole diventare, ma a questo suppliscono le

fervide menti dei cittadini che, a giudicare dai ferri sporgenti dal cemento dei due lati opposti, pensano già alla probabile costruzione di un manico che contribuisca a dare l'impressione di una fontana - cestino da lavoro.

Forse, a tener presente il robusto spessore, è nella mente del progettista di popolare la vasca di pesci - martello e pesci - sega, per dare un tono, unico a dire il vero, di originalità al suo capolavoro.

Infatti siamo ben certi che neanche i suddetti pesci riusciranno a demollire, ma che dico, a scalfire minime le impenetrabili pareti della loro prigione.

Per loro sarà sempre maledettamente vero il dantesco « Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate! ».

Il Castello, dall'alto, sogghigna divertito.

GIOVANNI LOIACONO

Il Cinema e i Giovani

Il cinema è uno fra i più delicati strumenti di formazione e di conquista della personalità per i ragazzi e gli adolescenti del nostro tempo

L'influenza del cinema sui giovani è un argomento che attira ogni giorno di più l'interesse degli studiosi. La complessità del fenomeno ha attirato specialisti di ogni campo. Ognuno ha portato un contributo notevole per la messa a fuoco del problema.

Nonostante però questo convergere di forze, non si può dire di essere giunti a dei punti fermi: da molti psicologi e pedagogisti il cinema è considerato essenzialmente negativo ai fini della formazione spirituale della gioventù. La autorità di molti sostenitori di tale tesi non consente di respingere affrettatamente le argomentazioni che la sostanziano. Ma, d'altro canto, non si può non rilevare la varietà di pregiudizi ricorrenti ancora negli scritti di molti studiosi. Uno dei più vistosi è quello di considerare il film come causa della delinquenza minorile. Tale opinione viene sostenuta come verità scientifica con argomenti e considerazioni che non reggono ad una critica serrata. Si dà come scontato quello che deve essere dimostrato. Evelina Taroni («Cinema e Gioventù», Edizioni dell'Istituto di Pedagogia, Roma) con la sua inchiesta ha portato un valido contributo per una più rigorosa impostazione del problema cinema-gioventù.

Nella prefazione del volume Luigi Volpicelli, direttore dell'Istituto di Pedagogia, facendo un'acuta sintesi storica di quanto si è fatto in Italia e fuori, dice giustamente che si commette una triste ingenuità quando si addebita al cinema il dilagare della delinquenza giovanile del dopoguerra: quando un uomo come Makarenko, (son parole di Volpicelli) ci ha dimostrato all'evidenza che per ricostruire la personalità bisogna ricostruire l'ambiente e muovere dall'ambiente ricostruito, non si possono interpretare così estrinsecamente e moralisticamente problemi così gravi come quelli della delinquenza infantile.

Clifford Shaw ha messo in luce come, in fondo, la delinquenza infantile ed, in genere, anche la delinquenza adulta, non possa essere riferita nemmeno alla povertà. Non è, egli dice, questo o quel fattore in sé la causa di un fenomeno sociale così complesso, come la delinquenza: ciascun fattore vi concorre in relazione all'insieme, in rapporto a tutti gli altri, talché anche egli, il sociologo americano, arriva alle stesse conclusioni dell'educatore bolscevico: che il problema fondamentale è quello dell'ambiente, inteso nella sua profonda strutturalità etica e sociale.

A conclusioni identiche arriva Evelina Taroni attraverso lo studio dei risultati della sua inchiesta. La stessa fa opportunamente notare che i risultati di certe inchieste condotte all'estero, per comprovare l'interdipendenza fra delinquenza e cinema non vanno considerati attendibili, ai fini del problema perché l'errore di quei sondaggi è tutto nella scelta del materiale umano esaminato, in gran parte già tarato e predisposto a manifestazioni antisociali, per cui il cinema, in questo caso, non va considerato come elemento determinante, ma, tutt'al più, come stimolo o sollecitatore di fenomeni in incubazione, e che si sarebbero comunque manifestati anche senza la sollecitazione dell'esperienza filmica.

Esaminando i grafici della scala apprendiamo molte cose interessanti, e soprattutto notiamo che sino a un certo limite di età la scelta dei film viene fatta esclusivamente dai genitori, senza che la scuola si preoccupi minimamente di influire su di essa. La cosa, considerata in superficie, può apparire piuttosto ovvia e di relativa importanza, ma, se si considera che tale scelta dei film, visti dai ragazzi, non avviene neppure secondo il più labile criterio pedagogico o psicologico, ma, a lume di naso, salterebbe evidente la gravità della scelta. Di solito i familiari, nello scegliere un film per i loro, non vanno oltre una generica preoccupazione moralistica, che, in parole povere si risolve nella maggiore o minore abbondanza di contenuto «amoroso» del film. Quando poi la scelta è fatta liberamente dai ragazzi, la situazione non è naturalmente migliore, poiché essi si trovano di fronte ad un'organizzazione imposta su basi rigidamente commerciali. I cartelloni, le locandine, le fotografie, che servono per il richiamo, sono scelte dagli esercenti tenendo soprattutto conto della carica di «thrill» o di eroismo chiusi in tali mezzi pubblicitari.

A questo punto parrebbe molto logico, per risolvere il problema della scelta, seguire la strada di tanti moralisti, cioè proibire tutti i film per adulti, riservando ai ragazzi esclusiva-

mente quei film in cui agiscono ragazzi o pupazzi animati. Questo grossolano rimedio sarebbe peggiore del male. Anzitutto la Taroni fa notare come sia un pregiudizio bello e buono quello di credere che gli adolescenti amino i film in cui agiscono loro coetanei. Le risposte al questionario dimostrano chiaramente come i ragazzi si appassionino di più alle storie degli adulti, e come ciò sia per lo sviluppo della loro personalità qualcosa di più di una semplice preferenza «edonistica».

Tale preferenza ci dice che simili esperienze filmiche sono indispensabili al ragazzo, in quanto lo aiutano a scoprirsi, a capirsi, a formarsi. In sostanza la gioventù di oggi, ci dice Evelina Taroni, non segue una strada diversa da quella percorsa dalla gioventù di qualunque altra epoca. Essa non è modellata (come s'induglia a credere) e non si lascia evidentemente modellare dal cinema come da nessuna altra forza estranea alle leggi che ne regolano lo svolgimento interiore, ma piuttosto mostra di utilizzare qualsiasi nuovo mezzo che le venga offerto, per approfondire la scoperta del mondo esterno, e nello stesso tempo per acquistare coscienza del proprio mondo interiore.

Nessuna meraviglia quindi se la linea di sviluppo di questa sua conquista del mondo umano si riveli nel ragazzo attraverso una particolare problematica. Ciò è diventata una verità comune tra i pedagogisti contemporanei, tanto da spingerli ad affermare che la struttura della scuola e il contenuto dell'insegnamento debbono adeguarsi ad essa, e non viceversa, come è stato per tanti secoli. Ma lasciamo la parola ad Helsen, citato dalla stessa Taroni. «L'importanza di ogni sistema e di tecnica è basata su ciò: che questo sistema si rappresenti come risposta alla problematica vissuta in un dato campo dell'esperienza. L'insegnamento che comincia non dall'esperienza, ma dalla grammatica, è, cioè dagli elementi distaccati e dalle regole astratte, dà allo scolaro le risposte prima che egli conosca la problematica di cui quelle risposte dovrebbero essere la spiegazione».

Salvatore Chiole

Non c'è argomento filosofico o morale che non sia qui dibattuto, e che non sia sostenuto, da una messe di citazioni tolte dai Salmi, dal Vangelo, dalle Epistole, dalle dottrine dell'India. L'A. ha svolto un processo a porte chiuse, durato cinque anni, contro tutto quello che di farisaiico, di ipocritico, di falso, vive ancora nelle sovrastrutture del Cristianesimo di oggi. Come un pubblico ministero alle prese con un reo incallito e sfuggente, Quinzio si scaglia contro la burocrazia dello spirito, contro questa elefantiasi che corrode lentamente le mura della Chiesa

di Cristo, contro la simulazione della pietà e dell'umiltà, contro i profeti che parlano dal comodo asilo dei loro pulpiti senza mai scendere nel crogiuolo degli uomini. E allora le parole del Vangelo riacquistano di colpo una loro personalità unica, un loro splendore immortale, nel quale è facile rintracciare una semplicità che non è stata mai raggiunta.

Si potrà forse non concordare con le opinioni dell'A. in alcuni punti del suo diario, sia per l'unilateralità di certe prese di posizione, sia forse per quel certo compiacimento che sostiene sempre opere come queste, dove chi scrive è portato a far valere in maniera più o meno superiore il pessimismo della ragione sugli apporti dello spirito, ma ci sembra che anche in questo caso non si possa sottovalutare del tutto il contenuto, l'humus generoso di questo libro, che riporta a galla le verità più scottanti dell'uomo. Non è sempre facile dire quello che si pensa, mettendo sul tappeto i dubbi più feoci che possono attanagliare la coscienza dell'individuo moderno; interpellando il Cristianesimo di oggi, Quinzio ha interpretato anche l'uomo di oggi, poiché in fondo l'uno non esisterebbe senza l'altro.

Certo, nella stessa indagine critica che fa da sfondo alle ambizioni di quest'opera, non si poteva partire altro che da quelle posizioni di avanguardia a cui l'A. stesso si è mosso per contraddire e scetticare. Ma il suo discorso può portare unicamente a due arbitrarie conclusioni: al fallimento dell'uomo, un fallimento completo, senza eccezioni, che è poi anche il fallimento della o delle dottrine in cui l'uomo crede, o alla salvezza totale, intesa come un ritorno ai primitivi disegni, alle forze elementari della sua natura. Ma saprà l'uomo liberarsi di tutto quel complesso di colpe che lo ha vincolato irrimediabilmente alla fatalità della sua stessa esistenza fisica? Qui sta il punto, qui il problema si allarga come una macchina d'olio sulla superficie degli stessi assunti filosofici che il Quinzio chiama in causa. E in fondo a tutto resta sempre l'impressione che la salvezza sia possibile solo a patto che l'uomo non fugga da se stesso e non cerchi di arginare con cavillose interpretazioni accademiche il fallimento assoluto dei suoi ideali.

Enzo Maizza

"PROBLEMI D'OGGI" DIARIO PROFETICO

Questo libro di Sergio Quinzio «Diario profetico» (1952-1956), Guanda Editore, Parma, 1958, pa. 204, L. 1000 esce nella collezione «Problemi d'oggi», diretta da Ugo Guanda, nella sua nuova serie. In esso troviamo elencate in ordine numerico 316 massime o pensieri o argomenti, da cui l'A. ha tratto materia per interpretare, in un modo spregiudicato e originale, i significati più profondi del Cristianesimo, visto nel suo doppio rapporto di forza storica e unità spirituale. Abbiamo accennato ad una spregiudicatezza del contenuto, nel senso che il Quinzio, pur essendo fondamentalmente cattolico, si pone oltre la barriera del proprio convincimento personale per misurare col metro del filosofo più i difetti che i pregi del Cristianesimo, più le sue contraddizioni che non le sue verità.

Anche le dottrine come gli uomini hanno due facce, una per riabilitare se stesse di fronte agli occhi del mondo, l'altra per nascondere ciò che di veigognoso ed impuro in esse vive. Noi di solito conosciamo la prima faccia, ma ignoriamo la seconda; poiché l'uomo preferisce sempre accontentarsi di una conoscenza superficiale, vuole restare al di qua del dramma della propria esistenza. Il Quinzio invece trascina l'uomo sul friabile terreno della vita, dove non è possibile non prendere cognizione del mistero che è già in ciascuno di noi, dalla nascita. Tutto può servire di pretesto per introdurre l'uomo in questo mondo di specchi, che riflette mille volte il pensiero e la disposizione di ogni creatura vivente: da un discorso sulle origini della guerra ad un altro sull'incapacità degli idoli creati dagli uomini a manovrare il corso della vita, da una analisi sui peccati umani ad una sottile distinzione tra immoralità e amoralità.

Non c'è argomento filosofico o morale che non sia qui dibattuto, e che non sia sostenuto, da una messe di citazioni tolte dai Salmi, dal Vangelo, dalle Epistole, dalle dottrine dell'India. L'A. ha svolto un processo a porte chiuse, durato cinque anni, contro tutto quello che di farisaiico, di ipocritico, di falso, vive ancora nelle sovrastrutture del Cristianesimo di oggi. Come un pubblico ministero alle prese con un reo incallito e sfuggente, Quinzio si scaglia contro la burocrazia dello spirito, contro questa elefantiasi che corrode lentamente le mura della Chiesa

Enzo Maizza

ROSALBA

Un racconto di Marco Giò

Per lei non era stato che un giuoco. Forse aveva finito col trovarsi anche lei la mestizia di quelle ombre che talora scaturiscono dall'inconscio e gravano plumbee sull'anima senza un apparente motivo, o con lo scoprirvi un filone sottile di amarezza o magari col sentirsi, infine, le manine bruciate dal fuoco con cui per ischerzo aveva voluto che si scottassero gli «altri». Un giuoco, tra il serio e lo scanzonato, che le aveva permesso di dare vita e calore agli atteggiamenti, sempre vari e mutevoli, ma pur sempre deliziosamente aggraziati, della sua fragile femminilità. E vi aveva preso un interesse, o almeno così sembrava, sempre più vivo, sempre crescente, come l'attore che si appassiona al ruolo che il regista gli affida. Il regista qui era stato il caso o, come altri preferiscono dire, il destino, quello che si cita non senza un sospiro ed una sfumatura di solennità nella voce e che si scrive sempre, compresi di riverenziale timore, con l'etera maiuscola.

C'incontrammo una sera d'autunno, tra gli alberi spogli d'un viale semisommerso nell'ombra, io ancora quasi un ragazzo, lei ancora quasi una bimba.

Andavo lentamente, dolorosamente stupito della strana sensazione di sgomento che mi dava il crepitio delle foglie morte, accartocciate l'una sull'altra in attesa che il vento di novembre le spendesse per piangere di qua e di là la loro angoscia senza fine. Uno scricchiolio più acuto mi colpì d'un tratto, e vidi un'ombra sottile aggredire quasi la mia, con passo sicuro.

Fu così che i sogni della mia adolescenza furono ad un tratto cullati tra le sue braccia, affidati al mutevole soffio d'impulsi inquieti e contrastanti, fatti di dolci abbandoni e d'improvvisi riserve, e di una fantasia agile e puntigliosa, dotata di una vivida forza creatrice. Non pensai, non ne ebbi il tempo, forse, o non volli, che ella potesse continuare, sotto certi aspetti, un suo giuoco smesso da poco e mi considerasse tra le sue braccia quasi come il bambolotto che si era divertita a cullare, a carezzare e a mettere in castigo quando ancora amava trastullarsi a «fare la mamma».

Le volli del bene, anzi «l'amai». L'amai con tutto lo slancio dell'adoles-

scenza che sogna e che crede e costruisce nel sogno, come su una base di granito, le sue più salde certezze.

Il vento continuò a soffiare con più forza, a farsi addirittura iroso e petulante, ad ammucchiare sul mio cielo da ogni parte densi cumuli, colmi di pioggia e di tristezza, a disseminare per tutti i sentieri le foglie ingiallite, come la semente del rimpianto lanciata da mano ignota nel solco sempre aperto della nostra anima. Ma io non mi accorsi più, per lunghi anni, di questi richiami alla mestizia, di queste voci repressi di pianto, di queste lacrime nascoste nel fondo più intimo di tutte le cose. Io avevo le mie certezze! E poi... il nome era già tutto! Era la certezza suprema che racchiudeva in sé la sintesi luminosa di tutte le certezze. Rosalba!

Chi avrebbe potuto immaginare un nome più bello? E il nostro destino è nel nome. Il suo era dunque un destino di Bellezza e di Luce, fatto per riverberare intorno a te il profumo della sua grazia e lo splendore del suo trionfo. «Rosalba!» Distese interminabili di mandorli in fiore, dal candore qua e là interrotto dai rami di pesco rilucenti di corolle rosate, e squarci di cielo in un'aurora primaverile si delineavano al mio sguardo, dolcemente evocati da un mondo di fiaba, tutte le volte che pronunciavo il suo nome o sentivo ripeterlo da altri, anche se spesso mi sembrava, e sentivo un intimo bisogno di protestare, che molti non lo pronunciassero con una grazia sufficiente a mettere in trasparenza tutti i riflessi di luce e tutte le sfumature di sentimento in quello racchiusi.

Non ebbe più senso per me l'avvicinarsi delle stagioni. Mi ero fermato sulla soglia della primavera, che mi sorrideva dinanzi come una promessa, ogni giorno adempita ed ogni giorno rinnovantesi. Impigliato tra i dolci intrichi dei rami e il fruscio lieve del fogliame, mi nutrivò dell'olezzo delle zagare, come gli dei di età lontane e favolose, e mi dissetavo nel fonte concavo di pietra nel quale confluivano, goccia a goccia, le linfe del ruscello, fresche come il suo nome e limpide come i suoi occhi.

Un giorno però l'aspettai invano. E invano vagai a lungo per il deserto viale, trascinando da un punto all'altro la mia pena, come un cane randagio la sua fame e la sua miseria. L'autunno era piombato improvviso dall'alto dei monti sulla conca dorata di tutti i miei sogni e di tutte le mie certezze. Stupiti nel riconoscimento. Forse non era che un vaneggiamento del mio spirito, uno di quei vaghi ondeggiamenti nel nulla, a volte pur così cari per quell'indefinito tono di «reverie» e di trasognata tristezza da cui emergono rapidi e improvvisi. Pure, per dovunque stendessi il mio sguardo, non vedevo che alberi spogli e foglie e foglie incartocciate, l'una sospinta sull'altra, e l'una e l'altra lanciate dal vorticoso risucchio del vento incontro ai rami nudi.

E il vento si era fatto gelido e mi dava un tremore nelle ossa stanche. Attesi a lungo, solo, con i miei sogni di adolescente che, uno dopo l'altro, mi abbandonavano anch'essi, aggrappandosi ai rami contorti, mentre muovevo lento il mio passo.

D'un tratto sostai. Udii un crepitio più acuto, come di foglie secche compresse da un passo deciso. E credetti di scorgere un'ombra, un viso a me noto. Ma tutto lentamente svanì dietro il mio passo, facendosi sempre più lieve e sempre più roco. Allora mi volsi. Non c'era più nulla dietro di me, nulla, tranne l'autunno e la schiera lunghissima dei miei sogni penzolanti dagli alberi scami, come suicidi.

GIUSEPPE GARRAFFA

MARCO GIÒ

Col pensiero alla Patria oppressa 200.000 profughi ungheresi celebrano in tutto il mondo l'anniversario della rivoluzione



Una profuga ungherese che ha trovato asilo e lavoro a Livingston negli USA

Il 23 ottobre, anniversario della insurrezione popolare ungherese del 1956, è una data che i quasi duecentomila profughi ungheresi, i quali si stanno rifacendo una nuova vita in tanti paesi del mondo, celebreranno con un misto di orgoglio e di tristezza. La fuga in massa di questi uomini che non poterono sopportare oltre di vivere nella loro patria dopo che le truppe sovietiche ebbero soffocato nel sangue la rivoluzione per la libertà costituisce una delle più drammatiche migrazioni di questo secolo: uomini, donne e bambini, a migliaia, rischiarono la morte o la prigione per sottrarsi all'oppressione del comunismo.

La prima tappa del loro viaggio fu l'Austria, donde essi proseguirono verso le numerose nazioni del mondo libero che s'erano affrettate a concedere loro un asilo mentre l'opinione pubblica mondiale condannava unanimemente la spietata azione che aveva dato inizio a quell'esodo doloroso.

«Si può dire che tra loro ogni categoria sociale sia rappresentata», ebbe a rilevare a suo tempo un giornalista che percorse i campi di raccolta dei profughi in Austria: «Non è né un esodo delle sole classi povere, né di quelle ricche perseguitate per motivi politici: la gamma delle professioni e delle classi da cui essi provengono riflette esattamente la composizione della società ungherese».

E un altro giornalista che di recente ha intervistato numerosi profughi che hanno trovato una nuova patria negli Stati Uniti cita delle dichiarazioni significative, che illustrano chiaramente i motivi che spinsero tutti costoro ad abbandonare la loro terra. Parlando dell'intervento massiccio dei carri armati e delle truppe sovietiche, un gruppo di contadini profughi lo ha definito «lo stupro dell'Ungheria»; un altro profugo ha detto: «La produzione annuale dell'Ungheria bastava al fabbisogno della nostra nazione per tre anni. Prima esportavamo in tutta l'Europa. Ma sotto il regime sovietico non avevamo neppure di che sfamare i nostri figli».

«Si viveva nell'inferno», ha detto un altro: «Non era più possibile resistere nelle fattorie collettive». E una contadina ha aggiunto: «Non ne potevamo più delle percosse e delle persecuzioni che i nostri uomini dovevano sopportare ad opera della polizia segreta comunista. Le forzate consegne dei prodotti agricoli erano una cosa terribile. Alla vigilia della rivoluzione non sapevamo come avremmo fatto a passare l'inverno».

Un fabbro ha detto che guadagnava soltanto 900 fiorini al mese, ed ha aggiunto: «Con quella cifra non si poteva sfamare a sufficienza una famiglia, nemmeno in campagna. Non so come facessero a sopravvivere i poveri nelle città. Certo, sono stato tra coloro che hanno combattuto per la libertà. Durante la lotta, la mia fucina lavorava unicamente a riparare fucili».

Due altri rifugiati han detto di essere scappati perché già una volta erano stati deportati nell'Unione Sovietica, e «qualunque cosa è meglio che tornare laggiù».

Prima della rivolta l'Ungheria contava 9.000.000 di abitanti. Tale cifra è poi calata a meno di 8.800.000: 25 mila sono stati gli ungheresi uccisi dalle truppe sovietiche, e quasi 200.000 sono stati i profughi, il che significa che un ungherese su 45 ha scelto la libertà.

Di costoro 178.900 passarono il confine austriaco, mentre un gruppo di 19.900 entrò in Jugoslavia e un migliaio circa trovarono asilo in altre nazioni. Al 1. aprile 1958 gli ungheresi restati in Austria erano circa 18.000, e quelli restati in Jugoslavia erano poche centinaia. Ecco come gli altri si sono distribuiti nei vari paesi del mondo libero:

Europa: — Belgio, 5.790; Danimarca, 1.390; Francia, 12.680; Germa-

nia Occidentale, 15.410; Gran Bretagna, 20.910; Italia, 4.030; Lussemburgo, 230; Norvegia, 1.500; Olanda, 3 mila 640; Svezia, 6.770; Svizzera, 12 mila 710.

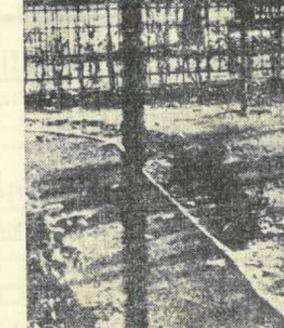
Altri Stati: — Argentina, 927; Australia, 10.998; Brasile, 1.560; Canada, 26.308; Cile, 264; Colombia, 215; Repubblica Dominicana, 581; Israele, 2 pubblica 66; Nuova Zelanda, 1.030; Stati Uniti, 37.717; Turchia, 505; Unione Sudafricana, 1.310; Venezuela, 626.

Oltre a queste cifre, circa il 7 per cento del numero complessivo dei profughi è stato rimpatriato, per varie ragioni, mentre di pochi altri non si conosce l'attuale residenza.

La gioia che i profughi ungheresi provano per avere riacquisito la libertà è amareggiata dalla consapevolezza che il loro paese è tuttora governato da un regime comunista più che mai deciso a prevenire qualunque sommossa, per quanto ciò possa costare in termini di sofferenze umane. Tutta l'Ungheria è infatti soggetta al controllo più rigido da parte dell'apparato comunista; i confini sono strettamente sorvegliati e le scuole, le industrie, le professioni, sono praticamente sotto la vigilanza di funzionari ed agenti del partito.

Dall'epoca della rivoluzione ad oggi le persecuzioni contro i combattenti della libertà sono proseguite ininterrottamente e non più tardi del giugno scorso la prova più significativa dell'intenzione del regime di non desistere dalla sua intransigenza si è avuta con il clinico annuncio dell'avvenuta esecuzione, dopo un processo segreto dell'ex Primo Ministro Imre Nagy, del generale Pal Maleter e di alcuni loro collaboratori, in aperta violazione delle ripetute promesse che garantivano loro l'immunità.

A questa conclusione è giunta infatti la Commissione speciale delle Nazioni Unite per l'Ungheria, quella stessa che al termine dell'inchiesta condotta dopo la rivoluzione dell'ottobre 1956 la definì «una spontanea insurrezione nazionale», e che nel suo più recente rapporto a proposito delle condizioni odierne dell'Ungheria ha affermato: «L'esecuzione di Pal Maleter, di Imre Nagy e dei loro compagni rappresentano degli esempi manifesti, e purtroppo non isolati, della politica di repressione che a tutt'oggi si seguita a praticare in Ungheria».



I carri armati sovietici per le strade di Budapest

POESIA NUOVA

RASSEGNA DELLA POESIA ITALIANA D'OGGI

Direttore: P. CALANDRA
Condirettore: A. FRATTINI
Editore ANTONIO VENTO

Le lettere al Sindaco

Stimatissimo Sindaco, sono molto dolente dover trattare in questa mia lettera un argomento che certamente non Le farà piacere. E' evidente che il giornalista, oltre ad essere il portavoce dei cittadini, deve esaminare le cose con grande obiettività e scriverle da qualsiasi passione. Non solo deve essere trascurata la corrente politica (di politica noi non ce ne intendiamo) cui appartiene questa o quell'altra Amministrazione Comunale, ma si debbono mettere da parte anche le amicizie personali.

Dopo questo preambolo entriamo in argomento. In una nostra lettera non abbiamo mancato, anzi ne siamo stati lieti, di comunicare che la cittadinanza mazarese aveva molto apprezzato il provvedimento preso da Lei nel disporre che le baracche della fiera del SS. Salvatore, che prima si installavano tra la via S. Giuseppe, Piazza del Municipio ora della Repubblica, e via Conte Ruggero fossero messe nella via Giacomo Hoppes. Tale provvedimento ha effettivamente dato a Mazara un po' di dignità nell'occasione della Fiera per la quale affluiscono molte centinaia di forestieri. Mazara è e deve essere l'Inclita Urbs come l'ha giustamente chiamata la Redazione di Panorama dedicando ad essa una pagina del giornale.

Non è mio intendimento voler toccare la suscettibilità di alcuno, ma, Signor Sindaco, parliamo un po' con sincerità, senza ipocrisia, diamo il suo vero nome a ciascuna cosa; Mazara è bella per la sua posizione geografica, perché è adagiata sul mare, perché la natura ha dato ad essa quanto manca alle altre città consono e non per l'interessamento degli uomini, degli amministratori della cosa pubblica. Poiché sono gli uomini che si sono dedicati veramente al miglioramento della città, si possono contare sulle dita, e per citarne qualcuno: Favara, che ha dato a Mazara la villa, il macello, la luce elettrica, i marciapiedi etc. etc; Vaccara che diede i due magnifici plebs scolastici di S. Venanzio e di S. Caterina, che fece costruire la rete idrica e che, infine, migliorò la città con le proprie industrie e con il magnifico cinema.

Nello scorcio della settimana passata abbiamo osservato che nella piazza del Municipio, ora della Repubblica, era stato depositato il materiale per l'impianto del Luna Park con annessa pista per le automobili. Tale fatto ci ha veramente sorpresi e disturbati ed abbiamo raccolto molte, molte lamentele dei mazaresi che erano rimasti sbigottiti per la decisione presa dall'Amministrazione Comunale che contrastava con quella adottata in occasione della Fiera del SS. Salvatore. In nessuna piazza centrale di città, degna di tal nome, Lei avrà sicuramente visto installati i Luna Park o i baracconi dei divertimenti. Per i circhi equestri, i baracconi, le giostrine etc. vengono concesse le piazze periferiche. Ne ha visto forse a Trapani, Marsala, Castelvetrano ed Alcamo, per citare le città consono di Mazara? Lei potrebbe obiettare che a Mazara difettano le piazze per i divertimenti, ma in tal caso deve essere cura dell'Amministrazione Comunale di provvedere per la loro creazione. Ma giamaì si dovrebbe concedere quella che è il salotto di Mazara. Vada no ad impiantare le loro baracche nel grande spiazzo esistente dopo il Ponte sul Mazzo, vicino al campo sportivo. E' ovvio che i proprietari dei baracconi chiedano le più belle piazze mazaresi per fare quattrini, ma è pur evidente che l'Amministrazione Comunale non le conceda per non far perdere di dignità la città che amministra. Ed è stato quindi un bene che i baracconi siano stati trasferiti altrove; di questo la cittadinanza è grata a chi con tanto buon senso, ha ordinato il trasferimento. Dopo un paio di giorni, però, ci siamo accorti che tutto il materiale sparso nella bella piazza è stato trasferito nella magnifica e altrettanto bella piazza Mokarta. Male anche questo!

Il cittadino non finisce di gridare al « crucifige ». Infatti al forestiero che viene dalla via Umberto e dal corso A. Diaz è stato tolto il piacere di vedere di primo acchito il mare azzurro e bello sia in quiete che in burrasca. Bisogna fare, fare, fare. Occorre che l'Amministrazione Comunale si interessi, fra le altre cose, a migliorare l'estetica della città, a renderla pulita e a far rendere decenti i fabbricati, specie quelli situati nelle migliori vie e piazze; occorre, infine, risolvere qualche problema cittadino onde lasciare le orme della attività e dell'interessamento della Sua Amministrazione per la cosa pubblica. Gradisca i miei distinti ossequi.

IL PUNGOLO

Studio Fotografico Boscarino Corso Umberto, 32 MAZARA

Mazara "Inclita Urbs,"

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Favara Scurto, 12 - Tel. 41.377

Treni come scatole di sardine OCCORRE ADEGUARE IL SERVIZIO FERROVIARIO alle giuste e attuali esigenze dei viaggiatori

Un giorno, or non è molto, (era di sabato) ci siamo trovati a dover prendere alla stazione di Alcamo diramazione l'accelerato automotrice A 545 in partenza da Palermo alle 15,30 e diretto a Trapani anche via Castelvetrano. Non abbiamo trovato nessun posto a sedere e, in piedi si stava stretti come sardine. In scatola. Ci ricordammo allora di quanto ci aveva raccontato una mattina un nostro conoscente il quale quella strada la fa due volte al giorno: e cioè una all'andata col direttissimo A 540 in partenza da Mazara alle 5,52 e l'altra di ritorno con l'accelerato sopradetto. Ma lo diremo più in là.

Dunque fino a Castelvetrano viaggiamo in piedi, e qui il treno si svuota di tutta quella umanità sudante e affaticata e di quella miriade di valigie, involti, pacchi e pacchetti che suole accompagnare chi viaggia vuoi per diporto vuoi per necessità. Noi coi piedi doloranti, e stanchi per l'incomoda posizione dovuta assumere per cinquanta minuti, tirammo finalmente un sospiro di sollievo: occupammo il primo posto a sedere che s'era reso libero, pensando a Lin Yutang che in « Importanza di vivere » passa in rassegna un molto considerevole numero

La Girandola

E la luce continua a singhiozzare, poverina! Il guaio è però che i singhiozzi durano ore! Ore! Ma notti intere! Sarà forse la paura! Perché la altra sera sono bastati quattro toni per farla scomparire la notte intera da Mazara. Ma non è possibile trovarvi un rimedio? I nostri figli devono pur studiare, di sera!

L'altra sera, in Via Madonna del Paradiso un signore distinto con la figliuola compravano caldaroste. Il signore, ricordando forse qualche buggeratura precedente, chiese al caldarostaro: — Sono « sanize » queste castagne? — L'uomo, con un sorriso tra il furbo e l'ingenuo, rispose: — Chi bboli? 'Unni ci su' vacchi, ci su' vitelli! — Quindi pesò la quantità richiesta e consegnò il cartoccio alla ragazza, che cominciò a sgranocchiare qualche castagna. Dopo qualche momento si sentì esclamare: — Papà, ho trovato il primo vitello!...

E Bani continua a « sapere ». Ma non ci vuole proprio dire che cosa « sa ».

A Piazza Mokarta c'è il Luna Park; in proporzioni ridotte, si capisce; ma non mancano gli « automobili a spintoni », il tito a segno e il trenino; per spingere il quale i giovanotti robusti della città mettono in mostra i bicipiti gonfi. E le musiche squillano dagli altoparlanti.

Non invidiamo gli abitanti di Piazza Mokarta. Chissà perché, quest'anno, mentre la Fiera è stata decentrata al Lungomare, il Luna Park è stato posto in una piazza del centro?

Misteri della psiche umana!

Ringraziamo l'Amministrazione comunale per i lavori di restauro (rimasti a metà) delle Scuole femminili. Le nostre bambine hanno così avuto il vantaggio di poter fare gratis una cura di calcio al naturale: respirando la finissima polvere di calce che si sollevava fitta dal pavimento dov'era depositata in maniera uniforme, ricoperta di trucioli di legno.

Mentre osserviamo che un po' più di tempestività in lavori del genere non guasterebbe, avanziamo la proposta che detti lavori vengano ripresi e ultimati durante le vacanze natalizie.

A qualcuno Panorama non piace. Beh, che ci possiamo fare? De gustibus non est disputandum.

Qualche altro invece va dicendo che Panorama è conformista!... Ohibò! Questo poi non è vero: noi non incensiamo nessuno.

C'è poi chi vorrebbe Panorama politicamente qualificato! Ma per che fare? Noi non facciamo politica, pur avendo le nostre politiche opinioni.

di momenti di felicità, come quello di togliersi un paio di scarpe strette e altri del genere. E meno male che ci trovavamo giù sul treno! Perché a Castelvetrano salì una tale folla di gente per cui il treno si riempì di nuovo fino all'invosimile. Durante il tempo dello svuotamento, un po' contrastato perché non si riusciva a distinguere da quale parte la gente dovesse scendere e da quale invece avesse a salire, (già, perché molti viaggiatori nostrani ancora non vogliono capire che si scende davanti e si sale di dietro, per cui avvengono spesso di dover contrastare con certi energumani che vogliono farsi strada ad ogni costo anche contro corrente, malgrado gl'inteventi, che pur qualche volta si notano, del personale che cerca di far rispettare il regolamento, se ci riesce!) dicevamo che durante il tempo dello svuotamento un giovanotto diceva ad un altro: — Hai visto? In prima classe c'è un Ispettore generale delle Ferrovie. —

Noi pensammo ad un sacco di cose: buone, s'intende. Pensammo che un così alto funzionario, avendo viaggiato su quel treno, si doveva essere reso conto di visu di quello che significa viaggiare da queste parti, anche se egli, provvisto di permanente, viaggiava in prima classe, strapiena anch'essa. Male è, per noi, che non abbia viaggiato su uno di quei treni a vapore, dove le vilissime terze annerite dal fumo e vecchie per il tempo, sono fatte passare per seconde e nell'quali salì pulito per scendere invece come se avessi finito di spazzare il camino della domestica stufa. Perché il fatto è proprio questo: il servizio ferroviario, qui da noi, in provincia di Trapani, per precisione, lascia per molti versi a desiderare. Ci raccontava quel nostro conoscente che alla stazione di Palermo centrale, (non parliamo ai Lollì, diceva, per carità, che lì non sale nessuno!) al momento di prendere il treno delle 15,30 succedono scene selvagge di arrembaggio alla Salgari. Ci diceva fra l'altro, che una volta ci fu anche una, per fortuna innocua, tirata di coltello. Sarà stato forse più che altro a scopo dimostrativo.

Le ragioni evidentemente ci sono che determinano un tale stato di fatto.

Una mattina, recandoci al quotidiano nostro umile lavoro, eravamo immersi in amari pensieri sulla educazione di certa gioventù moderna, quando una voce accanto a noi ci distolse dalle riflessioni pedagogico-filosofiche le quali ci accompagnavano lungo la strada. — Attenzione dove mette i piedi! — diceva la voce, rude anzichèno. Guardammo preoccupati verso terra e potemmo constatare che stavamo camminando sopra una rete da pescatori e che la voce rude proveniva da un gruppetto di uomini che, seduti sulla rete in questione, la stavano agghiando. Noi cercammo con gli occhi una strisciolina di strada che non fosse coperta dalla rete, ma non la trovammo, perché quella era di proporzioni vastissime, a maglie fitte e sottili, larga quanto tutta la via Diodoro Siculo che stavamo attraversando, e lunga altrettanto.

Una rete come questa costa milioni — continuava a borbottare il marinaio; nel frattempo un altro si rivolse inviperito contro un ragazzo che osava attraversare la famosa preziosissima ingombrante rete, nientedimeno che con una bicicletta e, manco a farlo apposta, dal fondo della via apparve un rivenditore ambulante con il suo carrettino colmo di frutta e verdura. Apriti cielo! Ci mancò poco che quel carrettino non venisse rovesciato con le ruote per aria. Noi (che siamo timidi e miti) cercammo di farci più leggeri che fosse possibile, quasi incorporei e percorremmo velocemente, in punta di piedi, quel lungo tratto di strada studiandoci di sfiorare appena la rete che, fra l'altro emanava il suo odore caratteristico e disgustoso: di pesce. Svolazzando così sulla rete, ci venne in mente quella volta in cui, in una occasione simile, incontrammo invece un pescatore gentile, il quale ci disse sorridendo: — Passassi, signuri; 'un si scantassi! — Noi passammo balanzosamente e andammo a finire per terra perché un tacco delle nostre scarpe si era impigliato in una maglia traditrice.

Specie da quando la via Diodoro Siculo è stata asfaltata, i pescatori si sentono particolarmente attratti verso di essa, che è ora liscia, comoda e abbastanza pulita. Ma, chiediamo noi (sempre curiosi) la strada è stata asfaltata per comodità degli abitanti o per quella dei pescatori?

Con questo dubbio amletico che ci torturava il cervello, giungemmo al fine oltre il « reticolato » e continuammo la nostra via immergendoci nuovamente nei nostri pensieri; ma questa volta c'entravano anche le reti. Non quelle da pesca. Per associazione di idee, i nostri pensieri amari si rivolsero verso le reti che gl'invidiosi stanno cercando di tendere intorno a noi.

Non precalebunt, tamen.

L'ELICOTTERO

Le zanzare di Via Goti

Parecchie volte quotidiani e settimanali della provincia e non, hanno condotto operazioni di autopsia nei riguardi della nostra toponomastica cittadina ora per una strada sconnessa o per un edificio malridotto e per tanti altri motivi più o meno importanti. Mai, o raramente comunque, sono state esaminate le condizioni, a volte catastrofiche, di certe strade che, pur essendo prive di sole e anfrattuose, costituiscono il punto nevralgico del traffico e delle comunicazioni di determinati quartieri. Oggi, dopo lunghi giorni di silenzio causato da briganti di anime, come direbbe un mio amico poeta, riprendo la mia modesta ma appassionata attività su questo foglio tanto bastato e tanto elogiato, segnalando al

ENZO OHIOFALO

(segue in 6. pag.)

IRENE MARRONE BUSSO

I giovani la Scuola e la Cultura

Il più grosso problema di un giovane che studia è la scuola. Rappresenta un problema di pratica dura organizzazione quotidiana.

Col passare degli anni (gli anni più belli della giovinezza) ci si abitua ad un ritmo, lo si accetta con una tal quale professionale rassegnazione, nella migliore delle ipotesi si trova un certo gusto per lo studio. Il fatto più importante è che lo studente riesca ad acquistare una particolare forma mentis e trovi le premesse indispensabili perché possa agevolmente inserirsi nelle speciali strutture di una società contemporanea per quanto logicamente preesistente, e vivere nella realtà della sua nazione in un determinato momento storico. A questa realtà un'altra si affianca non meno interessante e determinante per lui: la comunità internazionale.

Da Palermo, dopo le 9,15, non c'è nessun altro treno in partenza per Trapani fino alle 15,30. Ma durante questo intervallo da Messina arrivano: la Conca d'oro, il Diretto 905 e il Diretto E 205; da Catania l'accelerato 2991, il Rapido R 411 e il direttissimo A 409. Dobbiamo pensare che questi treni trasportino fra gli altri viaggiatori anche quelli che dovranno proseguire per la linea Palermo-Trapani. Vi sono poi, arrivati la mattina con quel treno delle 5,52, quei numerosissimi viaggiatori per così dire, commerciali, che dovranno pur fare ritorno alle loro case: in prevalenza essi sono di Castelvetrano, di Mazara e di Marsala. E' noto poi che a Palermo i negozi chiudono alle ore 13 sicché tutti gli affari sono da considerarsi per quell'ora già sbragati. Quanto non sarebbe comodo un treno che partisse da Palermo alle 13 o alle 13,30?

Tutta questa gente che cosa farà, come dovrà occupare quelle due ore e mezzo di attesa?

Vorremmo ora parlare del tempo che i treni impiegano per coprire i

PANORAMA MAZARESE

RETI E PENSIERI AMARI

Una mattina, recandoci al quotidiano nostro umile lavoro, eravamo immersi in amari pensieri sulla educazione di certa gioventù moderna, quando una voce accanto a noi ci distolse dalle riflessioni pedagogico-filosofiche le quali ci accompagnavano lungo la strada.

Una rete come questa costa milioni — continuava a borbottare il marinaio; nel frattempo un altro si rivolse inviperito contro un ragazzo che osava attraversare la famosa preziosissima ingombrante rete, nientedimeno che con una bicicletta e, manco a farlo apposta, dal fondo della via apparve un rivenditore ambulante con il suo carrettino colmo di frutta e verdura.

Apriti cielo! Ci mancò poco che quel carrettino non venisse rovesciato con le ruote per aria. Noi (che siamo timidi e miti) cercammo di farci più leggeri che fosse possibile, quasi incorporei e percorremmo velocemente, in punta di piedi, quel lungo tratto di strada studiandoci di sfiorare appena la rete che, fra l'altro emanava il suo odore caratteristico e disgustoso: di pesce. Svolazzando così sulla rete, ci venne in mente quella volta in cui, in una occasione simile, incontrammo invece un pescatore gentile, il quale ci disse sorridendo: — Passassi, signuri; 'un si scantassi! — Noi passammo balanzosamente e andammo a finire per terra perché un tacco delle nostre scarpe si era impigliato in una maglia traditrice.

Specie da quando la via Diodoro Siculo è stata asfaltata, i pescatori si sentono particolarmente attratti verso di essa, che è ora liscia, comoda e abbastanza pulita. Ma, chiediamo noi (sempre curiosi) la strada è stata asfaltata per comodità degli abitanti o per quella dei pescatori?

Con questo dubbio amletico che ci torturava il cervello, giungemmo al fine oltre il « reticolato » e continuammo la nostra via immergendoci nuovamente nei nostri pensieri; ma questa volta c'entravano anche le reti. Non quelle da pesca. Per associazione di idee, i nostri pensieri amari si rivolsero verso le reti che gl'invidiosi stanno cercando di tendere intorno a noi.

Non precalebunt, tamen.

L'ELICOTTERO

Le zanzare di Via Goti

Parecchie volte quotidiani e settimanali della provincia e non, hanno condotto operazioni di autopsia nei riguardi della nostra toponomastica cittadina ora per una strada sconnessa o per un edificio malridotto e per tanti altri motivi più o meno importanti. Mai, o raramente comunque, sono state esaminate le condizioni, a volte catastrofiche, di certe strade che, pur essendo prive di sole e anfrattuose, costituiscono il punto nevralgico del traffico e delle comunicazioni di determinati quartieri. Oggi, dopo lunghi giorni di silenzio causato da briganti di anime, come direbbe un mio amico poeta, riprendo la mia modesta ma appassionata attività su questo foglio tanto bastato e tanto elogiato, segnalando al

ENZO OHIOFALO

(segue in 6. pag.)

IRENE MARRONE BUSSO

I giovani la Scuola e la Cultura

Il più grosso problema di un giovane che studia è la scuola. Rappresenta un problema di pratica dura organizzazione quotidiana.

Col passare degli anni (gli anni più belli della giovinezza) ci si abitua ad un ritmo, lo si accetta con una tal quale professionale rassegnazione, nella migliore delle ipotesi si trova un certo gusto per lo studio. Il fatto più importante è che lo studente riesca ad acquistare una particolare forma mentis e trovi le premesse indispensabili perché possa agevolmente inserirsi nelle speciali strutture di una società contemporanea per quanto logicamente preesistente, e vivere nella realtà della sua nazione in un determinato momento storico. A questa realtà un'altra si affianca non meno interessante e determinante per lui: la comunità internazionale.

cinquantadue chilometri Mazara-Trapani. Un accelerato impiega un'ora e venti alla velocità di Km. 40 circa l'ora; ci sono otto fermate. Un direttissimo invece, impiega 47 minuti alla velocità di circa Km. 65 l'ora: una sola fermata. A Palermo si arriva dopo due ore e cinquanta col direttissimo, dopo quattro ore e dieci col treno a vapore. Donde si vede la differenza di tempo impiegata dal mezzo più veloce. Dice: « E con ciò? Vorreste che tutti i treni fossero rapidi o direttissimi? Magari! Rispondiamo noi. Per quanto, con quei distinguo e con quelle limitazioni, come ad es.: « dalla 2 classe del treno X sono esclusi i viaggiatori ecc; oppure: da quel treno sono esclusi quegli altri viaggiatori che ecc.ecc. »! Noi ci accontenteremo di vedere il servizio un poco migliorato: treni più veloci, ritardi ridotti al minimo, orari più comodi, vetture più pulite (siamo italiani anche noi, perdincini!) nell'interesse del pubblico, s'intende. E di riflesso anche nel nostro! Che male ci sarebbe?

S. LA TORRE

Veramente il fenomeno reattivo eb-

PANORAMA MAZARESE

RETI E PENSIERI AMARI

Una mattina, recandoci al quotidiano nostro umile lavoro, eravamo immersi in amari pensieri sulla educazione di certa gioventù moderna, quando una voce accanto a noi ci distolse dalle riflessioni pedagogico-filosofiche le quali ci accompagnavano lungo la strada.

Una rete come questa costa milioni — continuava a borbottare il marinaio; nel frattempo un altro si rivolse inviperito contro un ragazzo che osava attraversare la famosa preziosissima ingombrante rete, nientedimeno che con una bicicletta e, manco a farlo apposta, dal fondo della via apparve un rivenditore ambulante con il suo carrettino colmo di frutta e verdura.

Apriti cielo! Ci mancò poco che quel carrettino non venisse rovesciato con le ruote per aria. Noi (che siamo timidi e miti) cercammo di farci più leggeri che fosse possibile, quasi incorporei e percorremmo velocemente, in punta di piedi, quel lungo tratto di strada studiandoci di sfiorare appena la rete che, fra l'altro emanava il suo odore caratteristico e disgustoso: di pesce. Svolazzando così sulla rete, ci venne in mente quella volta in cui, in una occasione simile, incontrammo invece un pescatore gentile, il quale ci disse sorridendo: — Passassi, signuri; 'un si scantassi! — Noi passammo balanzosamente e andammo a finire per terra perché un tacco delle nostre scarpe si era impigliato in una maglia traditrice.

Specie da quando la via Diodoro Siculo è stata asfaltata, i pescatori si sentono particolarmente attratti verso di essa, che è ora liscia, comoda e abbastanza pulita. Ma, chiediamo noi (sempre curiosi) la strada è stata asfaltata per comodità degli abitanti o per quella dei pescatori?

Con questo dubbio amletico che ci torturava il cervello, giungemmo al fine oltre il « reticolato » e continuammo la nostra via immergendoci nuovamente nei nostri pensieri; ma questa volta c'entravano anche le reti. Non quelle da pesca. Per associazione di idee, i nostri pensieri amari si rivolsero verso le reti che gl'invidiosi stanno cercando di tendere intorno a noi.

Non precalebunt, tamen.

L'ELICOTTERO

Le zanzare di Via Goti

Parecchie volte quotidiani e settimanali della provincia e non, hanno condotto operazioni di autopsia nei riguardi della nostra toponomastica cittadina ora per una strada sconnessa o per un edificio malridotto e per tanti altri motivi più o meno importanti. Mai, o raramente comunque, sono state esaminate le condizioni, a volte catastrofiche, di certe strade che, pur essendo prive di sole e anfrattuose, costituiscono il punto nevralgico del traffico e delle comunicazioni di determinati quartieri. Oggi, dopo lunghi giorni di silenzio causato da briganti di anime, come direbbe un mio amico poeta, riprendo la mia modesta ma appassionata attività su questo foglio tanto bastato e tanto elogiato, segnalando al

ENZO OHIOFALO

(segue in 6. pag.)

IRENE MARRONE BUSSO

I giovani la Scuola e la Cultura

Il più grosso problema di un giovane che studia è la scuola. Rappresenta un problema di pratica dura organizzazione quotidiana.

Col passare degli anni (gli anni più belli della giovinezza) ci si abitua ad un ritmo, lo si accetta con una tal quale professionale rassegnazione, nella migliore delle ipotesi si trova un certo gusto per lo studio. Il fatto più importante è che lo studente riesca ad acquistare una particolare forma mentis e trovi le premesse indispensabili perché possa agevolmente inserirsi nelle speciali strutture di una società contemporanea per quanto logicamente preesistente, e vivere nella realtà della sua nazione in un determinato momento storico. A questa realtà un'altra si affianca non meno interessante e determinante per lui: la comunità internazionale.

APOLOGIA del Maestro Elementare

Sapevamo già in quanta considerazione ci tenessero alcuni prof. e dott. delle... patrie lettere (diciamo alcuni), e ce ne siamo sempre infischiatati perché abbiamo avuto, ed abbiamo in mano, elementi probanti e pezze d'appoggio tali da metterli K.O. tout court.

Ma, poiché non è nostra abitudine tirare pietre ad ogni cane che abbaia, ce ne siamo rimasti zitti zitti a lavorare. Oggi, però, sentiamo la necessità di sorgere in difesa della tanto bistrattata classe dei maestri elementari, e pur non volendo rubacchiare da un trattato di pedagogia frasi fatte e definizioni relative al modesto e sublime magistero dell'insegnante elementare, pur tuttavia vorremmo precisare che, solo che se ne senta la responsabilità, l'insegnamento primario è quello che richiede una vera vocazione, nonché un grande senso di abnegazione. E di maestri vocati ne conosciamo parecchi, anche a noi prossimi, e non solo vocati all'insegnamento, ma ad altre diverse branche dell'attività umana, non esclusa, anzi inclusa, quella letteraria.

E da qui il malanimo di quanti vorrebbero ignorarci e, invece, stupidamente, se la prendono col nostro modestissimo titolo di... maestri elementari.

Veramente il fenomeno reattivo eb-

be inizio, nella nostra città, qualche anno fa, proprio quando qualche maestro elementare volle sciogliere il volo verso i più vasti orizzonti (si è accorto poi che qualsiasi orizzonte può essere circoscritto o gravido di nuvole) e, spinto solo da un profondo amore del Bello (e non da vanagloria) si è dato a smuovere la quiete acque della letteratura locale.

Non vogliamo negare ad altri la priorità nel campo delle lettere; c'inchiniamo davanti a qualche giornalista dalla versatilità penna, davanti a qualche poeta di indubbio valore e di già conquistata fama internazionale, facciamo tanto di cappello ad alcuni studiosi viventi o di rispettabile memoria. Ma è stata, od è, tutta gente che ha lavorato solo per un bisogno intimo, e che non è riuscita a comunicare agli altri (in questo caso ai propri concittadini), né tanto meno a svegliare negli altri questa necessità di ascesa che deve farci uscire dalle strette del provincialismo per militare nelle file della cultura nazionale.

Sappiamo bene che dalla provincia sono venuti fuori alcuni dei nostri migliori scrittori, e non ignoriamo la lezione di un Verga che seppe assurgere a dignità di Maestro quando ci diede « I Malavoglia » e « Mastro don Gesualdo », libri che, pur narrando le vicende di una determinata classe sociale, seppero immettere la provincia nella nazione.

Ora, tornando al nostro primiero discorso, vogliamo dire che, se dei semplici maestri elementari sono riusciti a smuovere l'inerzia cittadina agitando la fiaccola del loro entusiasmo, vuol dire proprio che possono insegnar qualcosa ai diversi dr. o neo dr. che non sono, cioè, i titoli accademici quelli che valgono, ma le facoltà dello spirito unite a una fattività tutta protesa alla conquista non di terreni onori (alcuni dei maestri elementari incriminati) potrebbero ben vantarsi di avere al loro attivo medaglie, premi o segnalazioni in numerosi concorsi letterari, ma di un nome che possa dar lustro alla città nella quale sono nati.

E se la perseveranza è una dote che Iddio ha concesso al maestro elementare: nello assolvimento del suo magistero, possiamo dire che, anche al di fuori di tale magistero, il maestro elementare sa sempre perseverare, lottare e vincere. E citiamo all'uopo l'esempio di una Ada Negri che fu semplice maestra elementare, e che per le sue doti intellettuali ottenne l'insegnamento in una scuola normale; e non possiamo dimenticare un Mosca (il simpatico autore dei « Ricordi di Scuola ») che è oggi uno dei migliori giornalisti, anzi uno dei migliori direttori di giornale che l'Italia al presente vanta.

E se, poi, non ci tradisce la memoria, ricordiamo che un D'Annunzio, un Benedetto Croce, un Umberto Saba, una Grazia Deledda non presero al loro nome né un dott. né un prof., e perché di tali titoli non avrebbero saputo che cosa farsene quando bastava loro essere noti per i riconosciuti meriti letterari.

Evviva, dunque, la semplicità e la modestia, ed evviva il maestro elementare che sa lavorare anche fuori della scuola, senza curarsi dell'invidia e del malanimo di pochi (ci auguriamo sciocchi).

IRENE MARRONE BUSSO

Le zanzare di Via Goti

Parecchie volte quotidiani e settimanali della provincia e non, hanno condotto operazioni di autopsia nei riguardi della nostra toponomastica cittadina ora per una strada sconnessa o per un edificio malridotto e per tanti altri motivi più o meno importanti. Mai, o raramente comunque, sono state esaminate le condizioni, a volte catastrofiche, di certe strade che, pur essendo prive di sole e anfrattuose, costituiscono il punto nevralgico del traffico e delle comunicazioni di determinati quartieri. Oggi, dopo lunghi giorni di silenzio causato da briganti di anime, come direbbe un mio amico poeta, riprendo la mia modesta ma appassionata attività su questo foglio tanto bastato e tanto elogiato, segnalando al

ENZO OHIOFALO

(segue in 6. pag.)

IRENE MARRONE BUSSO

I giovani la Scuola e la Cultura

Il più grosso problema di un giovane che studia è la scuola. Rappresenta un problema di pratica dura organizzazione quotidiana.

Col passare degli anni (gli anni più belli della giovinezza) ci si abitua ad un ritmo, lo si accetta con una tal quale professionale rassegnazione, nella migliore delle ipotesi si trova un certo gusto per lo studio. Il fatto più importante è che lo studente riesca ad acquistare una particolare forma mentis e trovi le premesse indispensabili perché possa agevolmente inserirsi nelle speciali strutture di una società contemporanea per quanto logicamente preesistente, e vivere nella realtà della sua nazione in un determinato momento storico. A questa realtà un'altra si affianca non meno interessante e determinante per lui: la comunità internazionale.

be inizio, nella nostra città, qualche anno fa, proprio quando qualche maestro elementare volle sciogliere il volo verso i più vasti orizzonti (si è accorto poi che qualsiasi orizzonte può essere circoscritto o gravido di nuvole) e, spinto solo da un profondo amore del Bello (e non da vanagloria) si è dato a smuovere la quiete acque della letteratura locale.

Non vogliamo negare ad altri la priorità nel campo delle lettere; c'inchiniamo davanti a qualche giornalista dalla versatilità penna, davanti a qualche poeta di indubbio valore e di già conquistata fama internazionale, facciamo tanto di cappello ad alcuni studiosi viventi o di rispettabile memoria. Ma è stata, od è, tutta gente che ha lavorato solo per un bisogno intimo, e che non è riuscita a comunicare agli altri (in questo caso ai propri concittadini), né tanto meno a svegliare negli altri questa necessità di ascesa che deve farci uscire dalle strette del provincialismo per militare nelle file della cultura nazionale.

Sappiamo bene che dalla provincia sono venuti fuori alcuni dei nostri migliori scrittori, e non ignoriamo la lezione di un Verga che seppe assurgere a dignità di Maestro quando ci diede « I Malavoglia » e « Mastro don Gesualdo », libri che, pur narrando le vicende di una determinata classe sociale, seppero immettere la provincia nella nazione.

Ora, tornando al nostro primiero discorso, vogliamo dire che, se dei semplici maestri elementari sono riusciti a smuovere l'inerzia cittadina agitando la fiaccola del loro entusiasmo, vuol dire proprio che possono insegnar qualcosa ai diversi dr. o neo dr. che non sono, cioè, i titoli accademici quelli che valgono, ma le facoltà dello spirito unite a una fattività tutta protesa alla conquista non di terreni onori (alcuni dei maestri elementari incriminati) potrebbero ben vantarsi di avere al loro attivo medaglie, premi o segnalazioni in numerosi concorsi letterari, ma di un nome che possa dar lustro alla città nella quale sono nati.

E se la perseveranza è una dote che Iddio ha concesso al maestro elementare: nello assolvimento del suo magistero, possiamo dire che, anche al di fuori di tale magistero, il maestro elementare sa sempre perseverare, lottare e vincere. E citiamo all'uopo l'esempio di una Ada Negri che fu semplice maestra elementare, e che per le sue doti intellettuali ottenne l'insegnamento in una scuola normale; e non possiamo dimenticare un Mosca (il simpatico autore dei « Ricordi di Scuola ») che è oggi uno dei migliori giornalisti, anzi uno dei migliori direttori di giornale che l'Italia al presente vanta.

E se, poi, non ci tradisce la memoria, ricordiamo che un D'Annunzio, un Benedetto Croce, un Umberto Saba, una Grazia Deledda non presero al loro nome né un dott. né un prof., e perché di tali titoli non avrebbero saputo che cosa farsene quando bastava loro essere noti per i riconosciuti meriti letterari.

Evviva, dunque, la semplicità e la modestia, ed evviva il maestro elementare che sa lavorare anche fuori della scuola, senza curarsi dell'invidia e del malanimo di pochi (ci auguriamo sciocchi).

IRENE MARRONE BUSSO

Le zanzare di Via Goti

Parecchie volte quotidiani e settimanali della provincia e non, hanno condotto operazioni di autopsia nei riguardi della nostra toponomastica cittadina ora per una strada sconnessa o per un edificio malridotto e per tanti altri motivi più o meno importanti. Mai, o raramente comunque, sono state esaminate le condizioni, a volte catastrofiche, di certe strade che, pur essendo prive di sole e anfrattuose, costituiscono il punto nevralgico del traffico e delle comunicazioni di determinati quartieri. Oggi, dopo lunghi giorni di silenzio causato da briganti di anime, come direbbe un mio amico poeta, riprendo la mia modesta ma appassionata attività su questo foglio tanto bastato e tanto elogiato, segnalando al

ENZO OHIOFALO

(segue in 6. pag.)

IRENE MARRONE BUSSO

I giovani la Scuola e la Cultura

Il più grosso problema di un giovane che studia è la scuola. Rappresenta un problema di pratica dura organizzazione quotidiana.

Col passare degli anni (gli anni più belli della giovinezza) ci si abitua ad un ritmo, lo si accetta con una tal quale professionale rassegnazione, nella migliore delle ipotesi si trova un certo gusto per lo studio. Il fatto più importante è che lo studente riesca ad acquistare una particolare forma mentis e trovi le premesse indispensabili perché possa agevolmente inserirsi nelle speciali strutture di una società contemporanea per quanto logicamente preesistente, e vivere nella realtà della sua nazione in un

Vita e Problemi di Marsala

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via XI Maggio, 10 - Tel. 10.94

Dopo due mesi di inutili discussioni

Il Comune è ancora in piena crisi

Ripetuto in una conferenza stampa, da parte del P. C. I., del P. S. I. e del P. S. D. I., l'invito ai Repubblicani per una "Giunta democratica". La seduta del Consiglio è andata a vuoto e la città attende ancora i suoi amministratori perché cessi l'attuale immobilismo

Martedì scorso, 21 ottobre, prima del Consiglio Comunale che era convocato per le ore 20, è stata tenuta nella Sala della Giunta del Palazzo di Città, una conferenza stampa dai capi gruppo consiliari dei partiti Socialista Italiano, Comunista e Socialdemocratico.

La conferenza, che era stata fissata per le ore diciotto, ha avuto effettivamente inizio alle ore 18,48 precise, con un ritardo cioè davvero insolito in tali occasioni.

Primo a prendere la parola è stato l'avv. Edoardo Alagna, capo gruppo del P.S.D.I., il quale ha dettato la seguente dichiarazione: «Lo scopo di questa conferenza stampa, indetta dai partiti Socialista, Comunista e Socialdemocratico, è quello di fare conoscere alla cittadinanza la protesta che i suddetti partiti elevano per la posizione egemonica assunta dalla D.C. anche in campo locale. La stessa, per avere il potere, o per mantenerlo, è disposta ad atti che si qualificano da sé e che indubbiamente sono antidemocratici. In questi ultimi giorni di tali atti se ne è avuto un esempio tipico che è inutile che io illustri perché di dominio pubblico. Se non fosse per la commemorazione di Pio XII, Capo del Mondo Cattolico e della Città del Vaticano, il P.S.D.I. si astrirebbe dal partecipare alla seduta consiliare di questa sera in segno di protesta».

All'avv. Alagna ha fatto seguito, per il P.C.I., il prof. Vito Giacalone, nella sua qualità di capo gruppo di quel partito, il quale ha sostanzialmente detto: «Noi ringraziamo la stampa di ogni colore per aver voluto partecipare compatta a questa conferenza stampa. Il momento che attraversa il nostro Comune è particolarmente difficile, giacché la crisi dura da due mesi e non pare possa risolversi entro breve tempo. Ieri sera abbiamo diramato un invito al P.S.I., al P.R.I. e al P.S.D.I. per tentare un accordo valido per la composizione di una maggioranza stabile e concreta. Ma i rappresentanti del P.R.I. non hanno aderito all'invito stesso e non hanno quindi partecipato alla suddetta riunione. Intanto crescente è l'ondata di sfiducia dei cittadini contro i vari partiti che non riescono a mettersi d'accordo. Noi ci associamo al PSDI nel condannare l'opera di corruzione politica realizzata dalla DC ed auspichiamo che presto possa trovarsi una via d'uscita alla crisi comunale nell'ambito dei partiti democratici. Il P.R.I. tuttavia si considera vincolato con la democrazia cristiana e pare disposto a dar vita ad una Amministrazione con la DC e con il MSI. I Repubblicani sono stati tuttavia invitati a modificare la loro decisione, anche per evitare che si continui ad insistere da parte di quel partito nella contraddizione con la posizione da esso assunta in campo regionale. I responsabili del P.R.I. affermano che esistono dei contrasti di natura personale insanabili i quali vietano la costituzione di una Giunta democratica; ma io escludo, a nome del mio gruppo, che tali contrasti personali possano pregiudicare la costituzione di una maggioranza dalla più parte dei cittadini auspicata e nego ad essi ogni validità». Il prof. Vito Giacalone ha quindi protestato ancora contro l'azione di corruzione con conti di qualunque natura perpetrata dalla D.C., ed a questo proposito ha testualmente detto: «Bastano poche decine di migliaia di lire alla DC per conquistare un Consigliere Comunale». Ha precisato che anche il suo partito aveva deciso di non partecipare al Consiglio Comunale convocato per la stessa sera.

«Andremo in Consiglio — ha detto — unicamente perché abbia luogo la commemorazione di Pio XII», ed ha concluso auspicando che le forze di sinistra riescano a trovare una via d'uscita per dare finalmente a Marsala una buona Amministrazione.

Ha preso a questo punto la parola l'on. avv. Francesco Pizzo nella sua qualità di capo gruppo consiliare del PSI. Egli ha detto: «Dal 1954 riteniamo che a Marsala non sia possibile Amministrazione diversa da quella che si fonda a sinistra. Per questo nell'aprile del 1957 facemmo una Giunta coi Repubblicani; per questo nell'aprile del 1958 ci siamo rivolti ai Repubblicani per una Amministrazione che andasse da loro ai Comunisti e che comprendesse anche il PSDI. Contrasti, è vero, sono sorti per la ventilata partecipazione al colloquio politico dei Liberali. Ed in Consiglio Comunale un netto no a tale proposta ci è venuto da parte proprio dei Repubblicani. Ma noi riteniamo che il no possa essere corretto per una revisione determinata dalla dialettica interna dei partiti». Ha quindi confermato la speranza del suo partito per una soluzione politica senza sottoposti personali. Ha quindi aggiunto: «Nella stampa spesso è stata fatta una ricerca della formula nel quadripartito che noi consideriamo come un'alleanza seppellita sin dal 1955 e che non può risorgere proprio a Marsala dove gli eventi nazionali sono stati anticipati e preceduti. Siamo altresì convinti che tale alleanza non abbia ragione di vita per il fatto che in altri Comuni esiste già e validissima un'alleanza tra i partiti Socialista, Socialdemocratico, Comunista e Repubblicano. Se a Marsala si deve pensare ed auspicare un isolamento, questo deve riguardare proprio la destra misina e fascista e la DC. E più viva che mai si manifesta l'esigenza dell'isolamento democristiano in campo amministrativo, qui a Marsala, per la politica di corruzione («politica» ha aggiunto il consigliere prof. Di Giovanni, presente alla conferenza) e di sopraffazione insita nel sistema del partito della DC; e in questo tentativo dovrebbero essere uniti con noi anche i Repubblicani».

A nome del PSI ha quindi rivolto un caldo appello al P.R.I. perché nella nostra città diventi possibile la realizzazione di una Amministrazione di sinistra, con una Giunta efficiente e duratura. «Sui risultati dell'orientamento elettorale — ha concluso l'avv. Pizzo — i Consiglieri sono responsabili di fronte a tutti i cittadini».

A questo punto è stato chiesto all'avv. Alagna: «E' ancora il PSDI legato con un patto d'unità d'azione ai Liberali?». E l'avv. Alagna ha risposto: «In campo amministrativo sì; ma il PSDI potrebbe sempre rivedere la propria posizione in base ai nuovi sviluppi della crisi».

E' stato quindi domandato ai capi gruppo che hanno indetto la conferenza: «I temi della conferenza sono stati ufficialmente posti ai Repubblicani?». Si è risposto concordemente che si voleva farlo nella riunione indetta per il giorno prima ma che ciò non è stato possibile per la mancata partecipazione dei Repubblicani stessi.

Subito dopo la conferenza stampa, alle ore 20, ci siamo recati in Consiglio Comunale per assistere alla seduta nel corso della quale, oltre che alla commemorazione di Pio XII, si sarebbe dovuto procedere all'elezione del Sindaco e della Giunta. Ma il Consigliere Angotta, che presiede la seduta, constatata la mancanza del numero legale, ha dichiarato la seduta stessa non valida e ha ricordato che il Consiglio si sarebbe riunito il giorno 27 prossimo, in seconda convocazione. La mancanza del numero legale fu determinata dal fatto che mancavano i Democristiani, i Repubblicani e i Misini.

Subito dopo il sindaco Pizzo ha passato alla stampa i testi dei telegrammi che riportiamo: «Mons. Tardini — Sostituto Segretario Sta'o Vaticano — Roma. Cittadinanza Marsala dolorosamente colpita improvviso decesso Sommo Pontefice esprime mio mezzo sentimenti viva partecipazione tutto Chiesa Cattolica. Firmato: Sindaco Pizzo».

«Sindaco Marsala. Per devoti sentimenti cordoglio luttuosa circostanza transito Sommo Pontefice Pio XII interpretati da S.V. Ill.ma Sacro Collegio rivolge vivo ringraziamento. Cardinale Aloisi Masella, Camerlengo».

subito se una Amministrazione può farsi con una maggioranza o con un'altra, cercando tuttavia di interpretare nella misura più vasta possibile, le vere istanze della nostra popolazione la quale non ha certamente preferenze nei riguardi delle persone, almeno nella sua generalità, ma desidera una salda e duratura Amministrazione capace di porre sul tappeto i mille problemi che da decenni attendono l'impresa della loro soluzione.

Gli inviti ad un partito, quando questo pare che abbia una sua linea politica e amministrativa, nell'ambito locale, ben definita, riescono tuttavia sterili e non approdano a quelle conclusioni, che, seppure possono apparire auspicate da una parte della cittadinanza, si appalesano costantemente inattuabili.

Allo stato dei fatti è possibile la costituzione di una Giunta? Se dovessero essere presenti tutti e quaranta i Consiglieri e non dovessero verificarsi, all'ultimo momento, ulteriori modificazioni nei gruppi rappresentati in Consiglio, allo stato dei fatti cioè, nella prossima tornata consiliare si potrebbero avere due Giunte: una eletta dai partiti DC, PRI e MSI, e un'altra eletta con i voti dei Comunisti, dei Socialisti, dei Socialdemocratici e dei Liberali. Ed ecco il grave e condannevole assurdo della situazione attuale della nostra Marsala: il suo Consiglio Comunale è incapace di esprimere una Giunta valida, che possa contare su una effettiva maggioranza e che possa quindi governare la cosa pubblica, ma ne può esprimere due, sterili e inutili entrambe, frutto di irrigidimenti su posizioni che, se sono politiche — e ne dubitiamo non poco —, non giovano affatto al benessere della città da tutti auspicato e dai Consiglieri stessi sbandierato come il loro unico vessillo nelle sedute del Consiglio Comunale.

Noi siamo ancora convinti della possibilità di una intesa politica fra i gruppi rappresentati in Consiglio e per essere chiari ed assolutamente espliciti della possibilità che una maggioranza effettiva si costituisca. In un caso potrebbe essere formata da DC, PRI, PSDI e PLI (e non si discute qui

del'opportunità o meno di un ritorno del quadripartito, che, caso mai, sarebbe il portato di una contingenza del tutto particolare); nell'altro da PCI, PSI, PRI, PSDI. Al di fuori di queste combinazioni non esiste, allo stato delle cose, la possibilità di dare a Marsala una Amministrazione. E la conseguenza di ciò, come ha tenuto a precisare nel corso della conferenza stampa l'avv. Alagna, sarebbe la venuta del Commissario Straordinario e lo scioglimento del Consiglio.

Se poi si pensa di potere costituire un'Amministrazione, da una parte o dall'altra, fidando nell'assenza di qualche Consigliere, è questo un fatto sulla cui portata il cittadino ha il dovere di riflettere. Che maggioranza sarebbe infatti quella costituita sulla base delle speranze e in ogni caso pogliante su uno scarto di voti che potrebbe essere annullato da un momento all'altro?

Marsala — è inutile ripeterlo a chi non vuol sentire? — ha bisogno di una Amministrazione che possa durare, che possa governare, che possa impostare i problemi di fondo che travagliano tutta la collettività.

Ed è stanca di assistere alla vita sterile e tesa del Consiglio Comunale di cui ha giustamente parlato un nostro Collega su altro foglio. Ad un certo momento ai Consiglieri si pone il preciso dovere di rispondere alla seguente domanda: «Vogliono essi amministrare la città e non perdersi in beghe personali, assurde e dannose?». Se «sì» comincino a dimostrarlo domani. Se non sapranno farlo i cittadini avranno tutto il diritto di esprimere il loro giudizio su uomini e cose; e questo diritto reclamano entro il più breve tempo possibile, in nuove elezioni, anticipate dalla venuta del Commissario.

Bisogna uscire dall'equivoco. O dal nostro Consiglio Comunale derivi — ed è nell'auspicio degli onesti cittadini — una Giunta efficace e stabile, o il Consiglio stesso venga sciolto perché si tenti di dare ad esso una vita nuova, che sia veramente vita e non triste letargo d'un condannato a morte. E forse, su questo, sono d'accordo tutti i Consiglieri.

G.A.R.

UOMINI COSE E LEGGE NELLA VITA COMUNALE

Il Comune di Marsala, dopo un lungo periodo di marasma amministrativo, dopo oltre due mesi dalle dimissioni dell'ex sindaco on. Pizzo, la elezione del nuovo sindaco avv. Alagna e le dimissioni dello stesso, non ha ancora una Giunta, anzi, meglio, trovasi in carica la vecchia Giunta dimissionaria. Una situazione delle più strane questa che non mi pare possibile attribuire ad intesa tra il vecchio e il nuovo sindaco dimissionario, ma piuttosto al costume politico che da un bel pezzo è avviato verso forme deleterie e crisaloie.

Ricercare i motivi di queste crisi, di là dai vaniloqui, dagli intrighi, dal dietroscena, dalle contumelie, molto spesso più che volgari, che fioriscono nell'aula consiliare — che ai tempi dell'altra democrazia risuonava molto spesso di nobili ed alte parole a confortare e ad ammonire l'Amministrazione e sempre con dignitosa compostezza

che solo pochissimi e raramente ignoravano — mi sembra utile per la pubblica opinione e più ancora per l'lettorato che ha interesse e diritto allo sviluppo della Città e che, in tempo non molto lontano, ha da scegliere i suoi rappresentanti al Comune. E lo farò libero da ogni prevenzione ideologica, ed a costo di passare per antidemocratico dirò che queste crisi ricorrenti delle Amministrazioni locali vanno ricercate più a fondo che non nelle diatribe dell'aula consiliare; vanno ricercate nella organizzazione dei partiti, nel costume politico e nella stessa legge sulla proporzionale.

L'organizzazione politica dei partiti è tale che, generalmente, vengono designati alle cariche pubbliche e imposti all'elettorato non gli uomini che hanno dato costante esempio di disinteresse personale e di modestia perché più sanno e più amano il giusto, ma quelli che sanno meglio crear pro-

seliti al partito e clientele a se stessi, anche se la propaganda ideologica che essi fanno non sempre è sincera ed i mezzi adoperati non sempre puliti, promettendo e procurando protezioni e favori.

Questo tipo di rappresentante politico porta con sé nella carica pubblica il bagaglio di questa mentalità che non guarda per il sottile ai mezzi per arrivare. Onde è arrendevole ai compromessi, è facile a smentire domani con sorprendente disinvoltura, senza neppure la parvenza di una giusta causa, quello che oggi ha giurato con la mano sul cuore; fa il credente fuori e il miscredente in casa secondo gli convenza; tutto subordina al proprio interesse personale e tutto finge. Fede religiosa, idealità politica, amicizie e tutte queste virtù crede di gabellare per politica machiavellica di quella buona. In questo clima di arrivismo politico non può fiorire una Amministrazione comunale efficiente. Essa è sottoposta a tutte le avventure che l'egoismo individuale determina.

In questo metodo di indicazione dei partiti alle cariche pubbliche, le Amministrazioni locali attingono la loro vita grama ed incerta, tessuta di equivoci e di astuzie, di compromessi e di piccoli ricatti che la proporzionale favorisce e pertanto le crisi costituiscono sempre un problema di uomini. Finché gli eletti alle cariche pubbliche in genere ed in specie alle cariche amministrative del Comune non si persuadono di abbandonare sulla soglia degli uffici comunali i loro interessi politici personali e di partito; finché non si persuadono che l'eletto al Comune non è il rappresentante del partito, ma il rappresentante di tutto il popolo, cioè della Città, e senza deviazioni nel segreto della votazione; finché non si persuadono che al Comune si va per amministrare il denaro pubblico nell'interesse della Città e per favorire lo sviluppo e le iniziative e non per fare reclame proselitico ad ed al partito; finché non si persuadono che la serietà, la probità, e la responsabilità personale deve essere sentita e praticata, non è possibile, mediante la proporzionale, attuare un'Amministrazione stabile e corretta. La proporzionale aggrava i difetti u-

MICHELE PARRINELLO

(segue in 6. pag.)

INSUFFICIENTE IL SERVIZIO delle autocorriere pubbliche

Marsala, come centro urbano, sappiamo tutti che non è poi una sì grande città da rendere necessario l'uso di un servizio urbano di autocorriere. Città accentrata per naturale disposizione degli abitanti, soltanto in questi ultimi tempi sta cercando di snellire la sua tozza forma di grosso paese, slanciando in periferia nuove articolazioni di villini e di case popolari. Ma tutti sappiamo che la vera Marsala non è questa. Il centro urbano non è che il cuore di quella vasta città che s'allunga verso Mazara fino a Strastati e a Petrosino, che si snoda nei giri tortuosi di Spagnola, che corre verso Santa Venera, che punteggia infine tutte le nostre campagne di innumerevoli borghi e agglomerati di case fra di loro uniti da trazzere pietose ove le note dei carri hanno segnato solchi profondi.

La vera Marsala è questa che vive dispersa dal centro ma che continuamente vi affluisce per necessari diversi

rapporti vitali che intercorrono. Ed è questa Marsala che è necessario curare, che è necessario soccorrere in tutte le sue urgenze. Una volta — si dice — i contadini raramente si spostavano dai loro campi, ma ora tutti sappiamo che ciò avviene con estrema frequenza. E quotidianamente, e più volte al giorno, si sposta la gente che vive a Santa Venera o nella zona di Casablanca, ormai centro urbano.

Tornando quindi all'argomento accennato all'inizio e considerando Marsala da quest'altro punto di vista, non possiamo fare a meno di concludere che adesso è estremamente necessario un servizio urbano veramente efficiente.

Sappiamo che da tempo ormai una ditta cittadina sovviene a questa necessità con le sue autocorriere che si spingono un po' in tutte le contrade. Esse sono una grande comodità per i nostri concittadini e meriterebbero il nostro

GIOVANNI LOMBARDO

(segue in 6. pag.)

Castelvetrano dietro la persiana

UFFICIO DI REDAZIONE E CORRISPONDENZA - VIA SCINÀ, 1 - TEL. 382

È ora di parlare della luce

E' cominciata la storia di ogni anno. Sappiamo benissimo che scrivere sulla faccenda della luce elettrica è come sbattere la testa contro un muro, ma è guisto anche che denunciamo i fatti. Comincia la pioggia e se ne va la luce elettrica. Tutti sappiamo ormai che si tratta delle condizioni pessime della rete che non regge più neanche all'umidità della notte. I fili, in moltissimi punti sono scoperti e appena si bagnano causano il corto circuito. E la luce se ne va. Con grande gioia dei proprietari dei locali cinematografici, e con grandissimo dispiacere dei fidanzati che «aproffittano». A Castelvetrano è successo un altro guaio a causa dei fili dell'alta tensione. Se ne parla sempre, si scrive sempre sull'argomento, ma le cose rimangono come prima. E' mai possibile che la linea dell'alta tensione debba passare quasi dal centro del paese? Una volta, quando fu costruita la rete dell'alta tensione, i posti ove si trovano ora i pali rappresentavano la periferia della città. Ma ora i decenni sono passati, e occorre assolutamente provvedere a spostarli. O si aspetta che si scappi il morto perché finalmente si prenda la decisione di rimettere tutto a posto?

Risposta al redattore mazarese

Grazie, grazie tante. L'invito di Maria Vaccara è venuto, e non puoi immaginare i sogni della notte scorsa. Pensa: un castello antico con un portico larghissimo. Poi la torre. In cima alla scala una Fata, ti dico una di quelle Fate che ti sembrano fatte d'aria. E la fata stringeva in pugno, sai che cosa?, una scintillante bottiglia d'amarasco. E nel sogno per poco non preferivamo l'amarasco. Ma anche nei sogni noi riusciamo a capire dove sta il più soave dei nettari; dagli occhi del-

la fata due faville di luce splendente proruppero così come dalla peila baciata per un sole improvviso. E cademmo in ginocchio. E mentre nella testa vertigini di infinito si susseguivano, vedemmo, come in una «picce di tiorir», il fantasma che si fa vivo di tempo in tempo, il fantasma cui fa cenno Elena Barbera Lombardo, e che ci ha suggerito una fantasia che una di queste settimane ammaniremo ai nostri tredici lettori.

Quanto all'Amarasco di nostra competenza, sì, lo berremo insieme, dove e quando vorrai. Ti abbraccio, tuo Ferruccio.

Consiglio Comunale

Oh, statua bianca di Giuseppe Saporoito, bafì di marmo di tanti anni addietro come vi compiangio. Quanto chiacchiere inutili, quante invettive, quante ore monotone. Martedì scorso ci avvicinammo al vecchio Sindaco castelvetranese perché ci era parso di sentirlo sghignazzare. Quando fummo ad un metro, la figura era composta, ma quando ci girammo un momento, con la coda dell'occhio ci accorgemmo che un baffo di marmo si rialzava. Un tantino, così, ad esprimere un misto di nausea e di noia.

Perché l'uomo di marmo quella sera non si sentiva a suo agio. Gli uomini che dovevano essere vivi giacevano tutti in un'atmosfera da «sonno di pietra», mentre la voce del Segretario Generale leggeva i verbali delle sedute precedenti, e attraverso i balconi la grande sala, che aveva la luce a gas, veniva a scatti tutta illuminata da lampi alla «lampu e tronu vattinni arassu».

Abbiamo visto:

A proposito del Consiglio. L'altra sera abbiamo visto: Turi Azzata, che si dava una gran-

de importanza perché era stato nominato scrutatore.

Pippo Piccione, che consigliava a Caspare Costanza di andare a posare il parapigiolla nella stanza accanto a scanso di incidenti.

Simone Siculiana, costretto ad abbandonare il suo posto da ufficiale di picchetto.

Giuseppe Lombardo, (il consigliere) irrobustito dopo le vacanze estive.

Madonia, che affermava che l'Eas è intenzionata, se il Comune non pagherà il suo debito, a tagghiaricella.

Gaspere Lentini, che diceva a Federico Barresi la faccenda delle panzinate che il Barresi stesso aveva promanziate. Pensiamo, trattandosi di Caspare Lentini e di Federico Barresi, che il termine più adatto sarebbe stato «panzate».

La buffetta della Stampa, nella Sala (del Consiglio Comunale).

Il nuovo corrispondente di Trapani Sera. A proposito, ci rivolgeremo a lui per fare in modo che ci siano rimborsati i soldi di certe fotografie.

Ciccio Asaro, direttore della Clinica.

Gaspere Costanza, e il suo discorso a «trasi e nesci».

DUE SCARPE

Trasferito il Ten. Russo

Il Ten. Giuseppe Russo, che dal novembre 1956 comandava la Tenenza dei CC. di Castelvetrano, è stato trasferito a Palermo. Il Ten. Russo va ad assumere il Comando Coordinamento Squadriglie, presso la Legione di Palermo, in sostituzione del Capitano Porta destinato al Comando della Compagnia esterna di Palemo.

Al Tenente Russo che ha dimostrato, durante la sua permanenza a Castelvetrano delle ottime doti, vadano i nostri auguri.

Le Palazzine della Stazione

Uno sconcio gli spiazzi

Ai tempi in cui si salutava con la mano tesa furono costruite due bellissime e solide palazzine per i ferrovieri. E furono forse le sole cose buone, in quanto a costruzioni, che siano state fatte a Castelvetrano. Su altri campi, qualche altra cosa di buono fu fatta, ma poi le guerre, le controguerre, le rivoluzioni e le controvoluzioni ci portarono allo stato attuale. Nella zona della Stazione castelvetranese furono costruite altre palazzine, «a dente di sega», magari, riguardo all'allineamento, ben fatte di dentro, ma con materiale di scarto, con porte che ormai, dopo alcuni anni protestano perché vogliono il falegname o addirittura pretendono il riposo. Ma comunque, anche se d'inverno l'acqua entra dalle finestre chiuse, se attraverso la fessura della porta della stanza da letto vedi tutto quanto avviene nel corridoio, sei in casa e ti importa poco, tamponi tutto e ti distendi sul letto, o ti siedi a fare i tuoi bravi lavori. Ma quando esci sui davanti delle abitazioni, comincia lo sconcio. Fra le case dell'Ina, quelle che stanno un po' su, quasi sulla via Scinà ci sono degli spiazzi che ricordano «li cumuna» che si trovavano proprio in quel posto trent'anni addietro. Sassi, terra, collinette spaccagambe, rompibastre, sbucciagnocchi. E la polvere che sale su e si infila fin nella cassa dell'orologio. Più giù fra le palazzine della stazione, situazione da cortile abbandonato. Questo, intendiamoci per quanto riguarda l'estate. Ma d'inverno, quando la pioggia calando da Via Scinà tira giù la sua furia verso la scala di Piazza Stazione e ad un

certo punto si apre e defluisce a destra e a sinistra? Chi salva i poveri ferrovieri che debbono uscire di casa o che debbono rientrarvi? La sera di martedì il problema si è presentato nuovamente, pieno di attualità. Perché martedì sera il cielo aprì le cateratte e il torrente calò a valle. E i ferrovieri dovettero uscire dalle finestre. Perché fortunatamente qualche abitazione di quelle a rez de chaussée ha delle finestre che guardano dalla parte opposta alla stazione. E così i ferrovieri che non volevano morire annegati saltarono da quella parte e furono salvi.

Dei progetti che il Comune aveva in cantiere per sistemare tali spiazzi nemmeno una parola. Tutto tace sotto la muffa e sotto la polvere. Comprendiamo che di questi tempi ci sono cose molto più importanti, ma le cose importanti in un Comune non mancano mai e, così continuando, i ferrovieri dovranno imparare a nuotare. E le palazzine della Stazione, novelli Palazzi che guardano sul «Canal Grande» avranno, attaccati «li canalati», delle ricche gondole.

A quanto pare tutti gli abitanti della zona stanno preparando un memoriale per l'Amministrazione, un memoriale che raccoglierà tutte le firme di coloro che vorrebbero che finalmente la cosa fosse portata a compimento.

Leggete e diffondete PANORAMA

Leggete e diffondete TRAPANI Rassegna Mensile della Provincia Diretta da Alessio Accardo Gianni Di Stefano

UOMINI COSE E LEGGE NELLA VITA COMUNALE

(segue dalla 5. pag.)

mani; favorisce il compromesso, l'accordo più eterogeneo ed insincero, favorisce l'affare politico e talvolta, peggio, l'affare non pulito e inconfessabile.

Non già che i politici al Comune debbano rinunciare alle loro ideologie ma debbono coordinarle al fine superiore dell'interesse della Città. Tutte le ideologie possono incontrarsi nel vasto campo dell'Amministrazione, a patto che siano attuate senza secondi fini e con riserva mentale ed avendo la mente e il cuore rivolti al futuro della Città. Vi sono dei punti nei quali possono convergere tutte le ideologie come quello della generale elevazione del popolo verso forme più moderne e civili, mediante la scuola e le istituzioni fiancheggiatrici dirette ad attrarre i giovanissimi a una concezione della vita più aderente ai bisogni umani e professionali, mediante la sollecitazione e la creazione di nuove organizzazioni economiche capaci di sviluppare il lavoro e l'economia cittadina interessandovi gli industriali, le banche, gli operatori tutti.

In questi e simili campi io credo che possono dirigersi i diversi rappresentanti dei partiti, e gli esempi non mancano, e credo che questa sia la sostanziale politica da seguirsi al Comune; per il resto deve essere amministrazione nel rispetto della legge.

Ho inteso più di un Amministratore, a cui era mosso l'apporto di immobilismo, di deficienza degli uffici e dei servizi, di ritardo dello sviluppo della Città, scusarsi col dire che la brevità del tempo in cui le Amministrazioni stanno in carica impedisce di realizzare i programmi. Giustificazione interessata questa, vorrei dire interessata menzogna, perché è vero che in breve tempo non possono realizzarsi grandi cose, ma è anche una verità più intuitiva ed onesta che trascurare i servizi esistenti e quindi disintegrarli è colpa; non realizzare i provvedimenti generali già predisposti è colpa; attuare provvedimenti sotto la pressione di questo o di quell'altro Assessore e per fine politico ammantato di ipocrite considerazioni sociali è colpa. La verità più profonda è ancora un'altra; la verità è che quando gli eletti al Comune non sanno adeguarsi all'imperativo categorico della propria coscienza, quando non sentono il peso della loro responsabilità verso la Città, bisogna negare ad essi il diritto di rappresentarla. Questo può fare l'elettorato a suo tempo e il Governo della Regione subito.

I soliti zelatori della libertà leverebbero alte grida di protesta contro un provvedimento risolutivo di una crisi amministrativa cronica, piangendo ipocritamente sul prestigio civile della Città che apparirebbe incapace di darsi un'Amministrazione, e dimenticano che questo prestigio hanno infangato con gli insulti, le volgarità e le tentate aggressioni in Consiglio Comunale; dicono che un Commissario non può far nulla nei pochi mesi di sua gestione, ma tutti intanto lo vorrebbero ligo alla propria fazione.

Fingono di ignorare che le amministrazioni così dette democratiche nulla di realmente grande hanno fatto per la Città se non quel che un munifico Signore ha donato e quel poco che è piovuto dal cielo della Regione e dello Stato, perché quando dallo Stato o dalla Regione piovono milioni, più o meno, piovono per tutte le Città, ma intanto ciascuno dei zelatori della libertà si affrettano a fare il loro dovere.

Proprio in questi giorni ci è stato insistentemente segnalato che le corriere da Addolorata e da Bambina verso Marsala, la mattina, non fermano per raccogliere i passeggeri che attendono, magari da parecchi minuti, con la viva necessità di raggiungere entro una determinata ora il centro urbano. E' gente che va in città per acquistare medicine, per il proprio quotidiano lavoro, sono studenti che vanno a scuola, persone a servizio, impiegati anche presso uffici pubblici, i quali debbono necessariamente servirsi delle autocorriere non possedendo mezzi propri. E gli autobus non fermano e tutti restano a terra, aspettando, se possono, il passaggio dell'altro mezzo, o rimediando con l'autostop.

E' evidente che questa situazione non può continuare. Il servizio di autocorriere è un servizio pubblico di vitale importanza per la vita della città. Se le corriere sono insufficienti o se le corse debbono essere aumentate, ciò deve farsi. E nella faccenda deve intervenire il Comune, dopo aver condotto un'indagine statistica accurata sulle persone che quotidianamente e nei vari percorsi, fruiscono delle corriere.

Non possono ancora tenersi in nessun conto le lamentele e le giustificate proteste dei cittadini.

GIOVANNI LOMBARDO

tà e del prestigio non ha mancato, a turno, di strombazzare che questa o quella pioggia ha egli provocata. E intanto abbiamo ancora le macerie del bombardamento.

Si, è stato costruito lo Stadio Comunale per il gioco del calcio, è vero, è una buona opera che conferisce un certo tono alla Città, ma vivaddio, «par che sangue cole» ai cittadini!

Fingono di ignorare i zelatori che i servizi sono peggiorati, gli uffici disorganizzati; il bilancio comunale paurosamente disastroso, il personale sfiduciato e indebitato per il ritardo del pagamento delle retribuzioni; che in ogni cosa v'è disordine, abbassamento di tutti i valori umani e civili. Il malcostume politico è troppo contagioso per non diffondersi tra il personale.

Per rimediare a queste crisi ricorrenti e rimettere la pubblica Amministrazione nella corretta via della legge e della normalità ci vogliono provvedimenti drastici e in primo luogo modificare la legge proporzionale, disporre per legge periodiche ispezioni semestrali di tutti gli atti amministrativi, stroncare attraverso di esse chi in qualunque modo ha mancato, rendere effettivo ed operante l'Istituto della responsabilità dell'Amministratore e del funzionario, rendere obbligatorio il parere del Segretario Comunale su tutte le deliberazioni e non soltanto obbligatorio il voto.

Molto spesso basta il timore riveniente dei rigori della legge e della conseguente sanzione di riprovazione pubblica per restaurare una serena e responsabile valutazione del dovere pubblico. Il resto lo farà la diffusione della cultura e l'incremento della civiltà.

E' tutto contesto una violazione della libertà politica? No. Mi pare invece la tutela della libertà morale nella pubblica Amministrazione, a costo di passare per antidemocratico.

MICHELE PARRINELLO

Le zanzare di via Goti

(segue dalla 4.a pag.)

popolo, giudice equo di tutte le cose, e a chi di competenza, il caso di una frequentissima strada sita nel cuore della città ma resa pur troppo intransitabile per gli incresciosi motivi di cui mi appresto a scrivere.

Problema interessante e non certo privo di considerazioni quello di via Goti. Da parecchio tempo la strada è stata infestata da un esercito di zanzare che danno fastidio di giorno a chi deve passare e di notte a chi deve godere il sonno dei giusti. A prescindere dal fatto che gli abitanti della strada fanno poco o niente per evitare o prevenire certe conseguenze (quali il non poter aprire porte o finestre per il cambiamento dell'aria) a me sembra che essi vogliano ignorare il perché questi insetti fastidiosi abbiano deciso di popolare proprio quella strada. Ignoranza voluta e generata da quel poco di rispetto che alcuni hanno verso se stessi e verso gli altri, e dalla mancanza della più elementare cognizione di igiene. In casi scabrosi e delicati come questi, e in special modo nella nostra città dove i mali peggiori dilagano a causa della poca igiene che vige presso determinati strati sociali, dovrebbe intervenire, cosa che non avviene, e ce ne duole dirla, l'autorità competente e multare, se è il caso, con elevate contravvenzioni tutti coloro che, dopo aver lavato i panni o la casa, lasciano scorrere per la strada l'acqua sporca che nel suo corso stagna nei piccoli ma innumeri avvallamenti che la suddetta strada presenta, formando, se di estate con la polvere, se di inverno con la terra o con altri detriti, una sorta di fanghiglia che è dimora ideale per quegli insetti che la notte mentre voi dormite si divertono a svegliarvi con punture dolorose sulla punta del naso o sotto la pianta dei piedi.

ENZO CHIOFA LO

Insufficiente servizio delle Autocorriere

(segue dalla 5.a pag.)

GIOVANNI LOMBARDO



Ritorno di fiamma del Trapani

Sorprendente e meritata la vittoria dei granata (3 a 0)

Cheti: Rizzotto, Villa, Melideo; Vascotto, Spinosi, Pizzolotto; Olivieri, Rosati, Merlo, Bigoni, Orazi

Trapani: Arbizzani; De Dura, Ancillotti; Povia, Bartolini, Villa; Guaiana, Da Passano, Magheri, Merendino, Zucchinalli.

Abitro Sig. Rastrelli di Firenze.

Prima Comunione

Nella Cappella Asilo Charitas ha ricevuto questa mattina il Sacramento della Prima Comunione la piccola Maria Paola Camassa, figlia dell'avv. Paolo. Nella Chiesa di San Pietro Maria Paola ha poi ricevuto il Crisma della Cresima.

A Maria Paola Camassa, vispa e gentile, a cui nel giorno della sua festa hanno fatto corona i genitori e i nonni felici oltre ad un largo stuolo di amici e parenti, gli auguri più belli del nostro Giornale.

DINO MUSTACCIA

A Castelvetrano fanno sul serio

Pronta la "Folgore" per il Campionato di 1ª Divisione

Il Campionato di 1. Divisione è ormai alle porte. Si era parlato del 2 novembre come data d'inizio, ma a quanto pare tale data sarà spostata alla domenica successiva. A Castelvetrano fervono i preparativi per iniziare un campionato che possa finalmente portare i rosso-neri di Bertolino a militare nella Promozione.

I dirigenti si sono messi sotto di buona lena e pare che ormai i quadri della compagine castelvetranese siano al completo. Da qualche giorno hanno già avuto inizio gli allenamenti e martedì scorso è arrivato alla città delle Palme anche l'allenatore Confalonieri. Costui ha preso già i primi contatti con i giocatori mentre la dirigenza sta perfezionando il suo ingaggio.

La buona volontà da parte dei dirigenti non manca. Il Sindaco di Castelvetrano, Prof. Messina, investito della Presidenza del sodalizio rossoneri sta facendo di tutto per reperire i fondi che possano permettere alla squadra di affrontare un campionato non molto facile. Il Vice Presidente Bertolino ha messo in vetrina tutta la sua esperienza di dirigente «vitalizio» nell'organizzazione della squadra, e di grande aiuto gli è stato l'amministratore Gino Gandolfo, anch'egli un veterano della società sportiva castelvetranese, Lolli Indelicato e tutti gli altri consiglieri sono pieni di entusiasmo e pensano che le speranze che essi ripongono sui ragazzi locali e sugli altri atleti ingaggiati, non andranno deluse.

Ecco qui appresso la rosa dei nomi che figureranno di domenica in domenica nelle formazioni della Folgore: Portieri: Lodato — Patané (nuovo ingaggio, proveniente dall'Idria) Terzini: Bruno — Signorelli Mediani: Barresi — Ancona — Paoli — Notamicola. Attaccanti: Accardi — Salvato (nuovo ingaggio, proveniente dalla Fulmine Marsala) Morello A. — Morello B. — Monastra (proveniente dal Pozzallo) — Giurlando.

Allenatore - giocatore: Confalonieri. La dirigenza sta perfezionando l'ingaggio di un altro terzino.

Non ci resta che dire in bocca al lupo agli atleti e ai dirigenti, con la speranza che l'attesa non venga delusa. E gli sportivi, quelli che vorrebbero che la squadra del cuore finalmente uscisse dalla grigia atmosfera della 1. Divisione, vengano incontro ai dirigenti, con il loro contributo tangibile.

GIACCHINO ALDO RUGGIERI Direttore responsabile

ANTONIO VENTO EDITORE

Registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani

STET - Stabilimento Tipografico Trapanese

Finalmente battuti i pugliesi

MARSALA-BARLETTA 2-0

Biagi e Bevilacqua gli stoccatore

Barletta: Amati, Macripò, Franchin; Zini, Bertuolo, Margiotta; Marchetti, Gambino, Ferrante, Silvestri, Menicelli.

Marsala: Bradaschia, Strada, Malagutti; De Corte, Valrani, Panzani; Bevilacqua, Marin, Noè, Frigo, Biagi.

Arbitro: Sig. Fiore di Matera

NOMINA

Con vivo compiacimento apprendiamo che il nostro Amico avv. Paolo Camassa è stato, con recente decreto, nominato Vice Giudice Conciliatore al II Ufficio.

All'avv. Paolo Camassa, illustre penalista del nostro Foro, i complimenti e gli auguri della più brillante carriera da parte della famiglia del nostro Giornale.

DINO MUSTACCIA

Lettera aperta del Sindaco Bassi

(segue dalla prima pag.)

«Nessun licenziamento quindi vi è stato, in quanto l'assunzione deliberata non era ancora esecutiva, e pertanto il Comune non aveva inviato al lavoro il personale interessato.

«Se parte di esso si era già messo a disposizione dei Direttori Didattici nei vari plessi, ciò aveva fatto di spontanea volontà, fidando nell'approvazione del provvedimento che li interessava.

«Il Comune non poteva pertanto esimersi, venuto a conoscenza che le assunzioni deliberate erano state annullate dalla C.P.C., dal farlo presente ai Direttori Didattici ed al personale interessato.

«Tale comunicazione è stata fatta personalmente dall'Assessore alla Pubblica Istruzione, Avv. Cusumano, e non da un funzionario del Comune, per come si assume nell'articolo in questione.

«Per quanto attiene poi alle insinuazioni nel detto articolo contenute, circa la sobillazione che sarebbe stata operata da qualche funzionario del Comune nei confronti del suddetto personale, essendo priva di fondamento, mi riservo ogni più ampia facoltà di procedere in sua tutela».

Il Sindaco fto: A. Bassi.

La rassicuriamo, Signor Sindaco Bassi, che avremmo ugualmente pubblicato la Sua lettera anche senza l'esplicito riferimento alla legge sulla stampa.

Siamo però costretti a farLe apprendere che quan'ò da noi pubblicato sullo scorso numero non è frutto della fantasia di "un articolista che ignora la situazione di fatto e le norme di diritto che regolano la materia", ma il risultato di una inchiesta che il nostro Giornale ha condotto, avvalendosi di dichiarazioni di funzionari responsabili e perfettamente attendibili, oltre che delle dichiarazioni delle stesse pulzriere in un primo tempo assunte e poi licenziate.

D'altra parte, non Le sembra quanto meno strano, signor Sindaco, l'assunto secondo il quale le pulzriere siano calate dal cielo nelle varie direzioni didattiche? E se davvero fosse stato così, perché tutta questa preoccupazione da parte del funzionario, anzi dell'Assessore (chiediamo scusa per questa nostra manchevolezza!), di telefonare alle direzioni didattiche, e di convocare nel suo ufficio le predette pulzriere per rappresentar loro i pericoli nascenti etc. etc? Nessuna insinuazione, dunque, caro Sindaco, ma soltanto il dovere di informare l'opinione pubblica su uno stato di fatto da noi obiettivamente controllato e riconosciuto anche dalla Sua lettera aperta, ed il diritto di criticare il comportamento di un funzionario — o Assessore che sia — del Comune che, seppure agendo a fin di bene e per accerare la sistemazione del personale pulzriere, ha certamente creato un senso di disagio in chi ancora crede nella funzione della Scuola. Senso di disagio che d'altra parte è bene evidente e anche nelle lettere a Lei inviate da qualche Direttore Didattico o dal Presidente della C.P.C., non sappiamo magari se soltanto per conoscenza, e che può, quando vuole, leggere.

NICOLA COPPOLA

Angoli: 4 a 0 per il Marsala. Reti: al 2' del 1° tempo Biagi; al 25' della ripresa Bevilacqua. Pubblico numeroso.

Non la formazione rimaneggiata, ma il Barletta fino ad ieri imbattuto preoccupava i sostenitori locali che vedevano nella squadra pugliese un banco di prova severissimo. Dato il calcio d'avvio il Barletta denunciava però le sue modeste condizioni e il Marsala andava su di giri, anzioso di dare piena conferma alle belle prove esterne. Forte della sua difesa è sospinto da una mediana che aveva in De Corte uno stantuffo instancabile e in Panzani un suggeritore finissimo, il Marsala iniziava a pieno ritmo e dopo due minuti andava in vantaggio: era Panzani a dare il «la» e il suo ottimo passaggio andava da Marin a Frigo che dava a Biagi il quale stafiava in rete calmo ed inesorabile. Cominciava la reazione degli ospiti ma era poco fruttuosa.

Il tempo si chiudeva con il risultato di 1 a 0, dopo l'occasione d'oro sprecata da Noè al 15'. Si aveva poi l'infinito a Panzani.

Nella ripresa il Marsala insisteva e al 25' Bevilacqua, avuta la spalla da Biagi, metteva in rete di precisione. Era il goal che smontava i pugliesi. Il Marsala si è dimostrato degno vincitore del Barletta per la prima volta sconfitto.

Dei locali molto in gamba Valrani, De Corte, Panzani, Frigo, Biagi; degli ospiti Margiotta e Amati. Poco deciso l'arbitraggio del sig. Fiore di Matera.

NICOLA COPPOLA

Studio legale civile e canonico
Avv. TOMMASO MIRABELLA
Via Libertà, 62 - Tel. 20.909
PALERMO

OFFICIO DI CORRISPONDENZA IN ROMA
Giudizi di nullità davanti ai
Tribunali Ecclesiastici
Dispense - Separazioni
Cause filiazione - paternità etc.
Pareri anche per corrispondenza

Studio Legale
Avv. Rosario Ballatore
Affari civili e penali
Corso Umberto, 50 - Tel. 41.326
Mazara del Vallo

Una significativa cerimonia al Ministero della Difesa

Il libretto di pensione al personale Militare e Civile che lascia l'Amministrazione



salvo casi eccezionali e comunque previsti, il personale militare e civile che lascia l'Amministrazione per limiti di età, dai gradi più elevati sino al personale salariato, potrà contare sulla consegna del libretto di pensione, all'atto della cessazione dal servizio, sul pagamento della pensione da parte degli Uffici Provinciali del Tesoro.

Le anzidette disposizioni, oltre a significare un più tempestivo interessamento dell'Amministrazione verso i propri dipendenti aboliscono quelle lacune e quei ritardi di procedura burocratica che, sino ad ora, erano spesso pregiudizievoli per la serenità delle famiglie degli interessati.

Il Vice Presidente del Consiglio e Ministro della Difesa nel consegnare il documento al gruppo di pensionati ha sottolineato il significato del provvedimento e l'impegno dell'Amministrazione affinché le finalità della legge abbiano piena e costante attuazione.

I beneficiari dell'importante provvedimento hanno espresso al Ministro la loro soddisfazione per la iniziativa, quale indubbia testimonianza di una maggiore considerazione verso di essi dopo un lungo e scrupoloso servizio alle dipendenze dell'Amministrazione Statale.

Edizioni EINAUDI
Agente per la provincia di Trapani
Giuseppe Perriera
Via Tintori, 12

UNEDI
UNIONE EDITORIALE
AGENZIA PROVINCIALE
Via C. B. Fardella, 33 (dirimpetto l'Istituto Don Bosco) - Tel. 31-45
TRAPANI
AGENTE CESARE BENSO
Narrativa italiana e straniera — Edizioni d'arte — Enciclopedie
Classici di tutto il mondo moderno ed antico — Scienze —
Storia — Geografia — Testi per Concorsi Magistrali
e per Istituti superiori.
A COMODISSIME RATE

Dr. MARIO INGLESE
Specialista Malattie di Cuore
Specialista
Malattie Apparato Digerente
Sangue e Ricambio
Medicina interna
Elettrocardiografia - Raggi X
TRAPANI
Via Biscottai, 6 (angolo P. Scariatti)
Telefono 34-60